

6 - JUL 1955
Cont. Copy

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXII — N. 22 (1098)

CITTA' DEL VATICANO

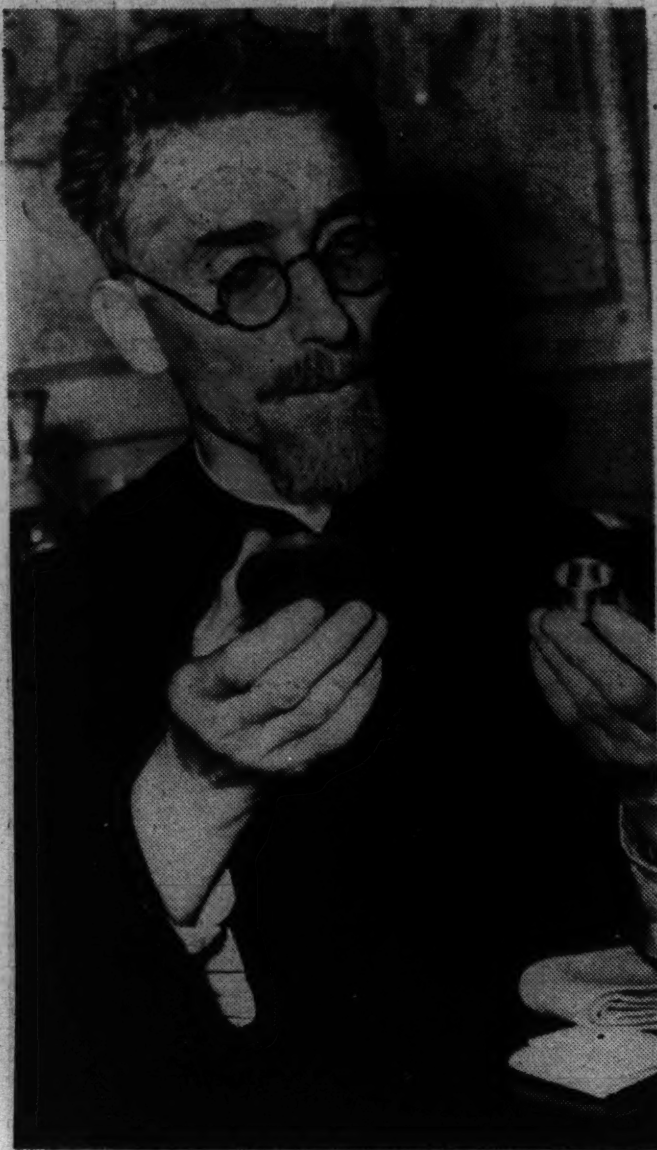
29 Maggio 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN*NUMERO ARRETRATO L. 50



TRENTAMILA COLTIVATORI DIRETTI A ROMA

I 30.000 PARTECIPANTI AL IX CONGRESSO INDETTO DALLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA DEI COLTIVATORI DIRETTI HANNO VOLUTO PRESENTARE UN FILIALE DEVOTO OMAGGIO AL SANTO PADRE CONVENENDO NELLA BASILICA VATICANA. PIO XII SI E' AFFETTUOSAMENTE SOFFERMATO DINANZI ALLE DELEGAZIONI DI TUTTE LE PROVINCIE D'ITALIA SU CUI DOMINAVANO I LABARI E LE FIAMME TRICOLORI. NEL SUO PATERNO DISCORSO HA RIBADITO I PRINCIPII ISPIRATORI DI UN COSI' IMPORTANTE MOVIMENTO CHE MIRA AD ELEVARE MORALMENTE E SOCIALMENTE LA POPOLAZIONE DEI CAMPI



Il calice e la patena del prigioniero

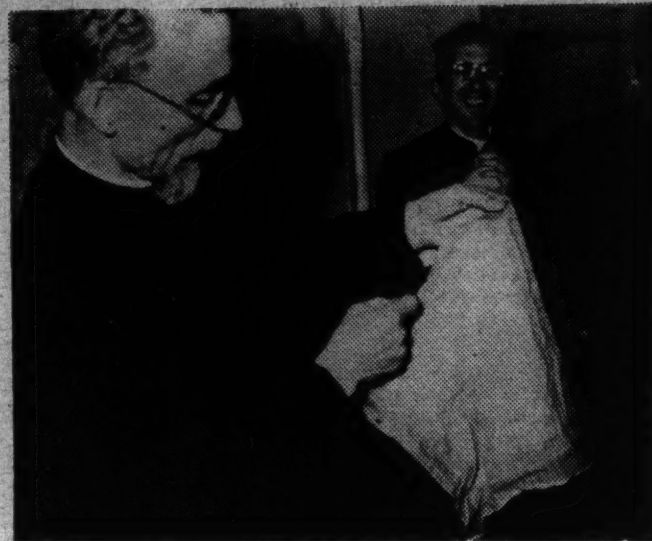
LA MESSA DEL PADRE PIETRO LEONI

P. LEONI HA PORTATO PER DODICI ANNI LA TESTIMONIANZA DI CRISTO TRA I SENZA-DIO; IL PIU' SUBLIME EPISODIO DELLA SUA ODISSEA E' FORSE QUELLO DELLA FREQUENTE CELEBRAZIONE CLANDESTINA DELLA SANTA MESSA IN UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO DEL CIRCOLO POLARE ARTICO

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)



La stola è stata ricavata da una rozza tela



Il purificatoio era costituito da un fazzoletto

In una sala a pianterreno nella sede della Provincia romana della Compagnia del Gesù, nella Piazza omonima, attendiamo un incontro con Padre Pietro Leoni, S. J. La sala è interna e viene illuminata vivamente da una fila di finestrini che guardano verso un cortile tutto verde di piante e di alberi.

Padre Leoni entra ad un tratto nell'aula, saluta con semplicità: è magro, piccolo e minuto; gli occhi infossati, le guance scavate, ne denunciano le sofferenze recenti. Ma è sereno, calmo, padrone di sé. La sua voce bassa non denuncia mai una particolare emotività. Il suo linguaggio è semplice, schivo, senza mai aggettivi; si sente che P. Leoni lascia il « colore » soltanto alle cose che dice, senza mai forzare la narrazione. Lascia che i fatti parlino nella loro crudezza. E' preciso: date, episodi, particolari, affiorano senza sforzo, senza controllo di appunti. Non gestisce neppure; tiene le mani unite, sul tavolo: mani bianche, lievemente arrossate. Le nocche delle dita hanno un rilievo che denunciano la rudezza dei lavori affrontati forzatamente negli anni decorati. Ha baffi e una corta barbetta che debbono essere stati biondi e oggi sono precocemente sparsi di fili bianchi; i capelli sono invece pepe e sale e tendono a lasciar largamente scoperte le tempie. Gli occhi miti sono appannati dagli occhiali.

Questa è una presentazione « fisica » di Padre Leoni; chi egli sia è noto a tutti gli italiani: è il Padre gesuita già parroco a Odessa, liberato nei giorni scorsi dai russi dopo dieci anni di lavori forzati. Era stato condannato a venticinque anni per un « grave delitto »: l'aver battezzato un mongolo che aveva chiesto di convertirsi al cattolicesimo (il mongolo era un provocatore). La sua liberazione, insieme ad un laico italiano, si deve al particolare interessamento del nostro ambasciatore a Mosca.

Dietro a P. Leoni è una grande carte geografica della Russia, una carta criminale stampata in Russia. Ad ogni suo riferimento l'occhio corre verso quella sterminata configurazione, dove in ogni millimetro, in ogni centimetro sono costretti migliaia di chilometri. Da Odessa a Mosca al Circolo Polare Artico si è svolta per dodici anni l'odissea di P. Leoni.

Padre Leoni, proveniente dal « Russicum » parti da Roma nello agosto del 1943. Aveva 34 anni. Partiva pieno di fiducia e di entusiasmo, dopo aver ricevuto una speciale benedizione dal Santo Padre, che lo incaricò di portare questa benedizione a tutti i sofferenti in Odessa e nell'URSS. Il 16 settembre giunse a Odessa, occupata dai romeni, che vi rimasero per sette mesi. La città venne poi riacqui-

stata dalle truppe sovietiche. Padre Leoni, con il ritorno dei sovietici, non mancò di presentarsi alle autorità militari spiegando la sua permanenza in città. Egli era parroco della comunità cattolica di Odessa con ottomila anime; gli era coadiutore un sacerdote francese; poteva continuare ad officiare, a curare il suo ministero? Gli risposero di sì, d'istinto, niente di cambiato. E Padre Leoni continuò la sua attività; tutte le domeniche si celebrava la S. Messa nella piccola Chiesa francese di rito orientale cattolico e nella grande chiesa di rito latino.

cità e, prevedendo che sarebbe stato ben presto impedito o allontanato, non trascurò nessuna occasione per far sentire alta e forte la sua voce di libero sacerdote cattolico.

— Quando avvenne il suo arresto, Padre? — domandiamo.

— Nell'aprile del 1945; fummo arrestati io e il mio coadiutore Padre Nicola all'insaputa l'uno dell'altro. Avevo appena celebrato l'ultima Messa nella chiesa di rito latino e tornavo a casa con la borsa contenente le offerte dei fedeli. Venni fermato da agenti in borghese e invitato a seguirli negli uffici

schierare. Dopo sette mesi di inchiesta senza che nessuna prova fosse emersa contro di me, ebbi la comunicazione che, senza processo, ero stato condannato a dieci anni di lavori forzati. Ho conosciuto le carceri della Lubianka, poi venni internato in un campo in Mordovia a 450 Km. a sud-est da Mosca. Il trattamento alimentare ai prigionieri era questo: al mattino, nove grammi di zucchero, 450 grammi di una mistura di orzo, avena e segale mal cotta chiamata pane, una tazza di acqua tepida chiamata the; a mezzogiorno una sbobba acquosa.

voro forzato in Siberia. E così dai lavori di tagliaboschi in Mordovia sono passato nelle miniere di Vorkuta, al 68° grado di latitudine nord, oltre il Circolo Polare Artico: 60 gradi sotto zero, notti lunghe venti giorni d'inverno, giorni lunghi oltre venti giorni d'estate; nei luoghi più elevati. Non sono mai stato obbligato a scendere nelle miniere; sono stato adibito a vari lavori manuali alla superficie, ma c'era da invidiare i minatori che erano almeno difesi dalle intemperie di quella zona desolata.

Ora ci facciamo narrare da Padre Leoni la sua attività sacerdotale nel campo di concentramento oltre la zona polare artica. Perché egli non ha mai tralasciato di essere un sacerdote della Chiesa di Roma, tutte le volte che ha potuto. Non ha potuto confidare tutti i particolari di questa sua attività, per il timore che le sue parole possano danneggiare chi è rimasto alla mercé degli aguzzini sovietici. Ma egli, tutte le volte che ha potuto — particolarmente nel 1949-50 — ha celebrato la Messa anche nel campo della estrema Siberia. Con delle pezze da piedi si è confezionata una stola rozza ricamata, con scatole di latta ha ricavato il calice e la patena (più tardi ha avuto di nascosto da un prigioniero addetto ai torni un minuscolo « calice » di acciaio), qualche prigioniero gli passava qualche sorso di vino ricevuto dai familiari, truccato da medicinale (il vino è assolutamente vietato); possedeva un Messale di fortuna. E nelle primissime ore del mattino, quando i guardiani erano ancora addormentati, in un angolo della camerata, sopra un comodino trasformato in altare, veniva celebrato il Sacrificio Divino, senza candele, senza parati, senza segni esteriori di dignità; ma era un sacerdote cattolico che testimoniava la presenza di Cristo all'estremo Nord della terra dei senza-Dio. Dalla consacrazione alla fine del Sacrificio erano i momenti più angosciosi; se fosse stato scoperto in quegli istanti, Padre Leoni temeva che potesse compiersi qualche sacrilegio. Era anche riuscito a entrare in possesso di qualche libro dei Vangeli in russo. Un giorno venne a sapere che i barbiere del campo nettavano il rasoio dal sapone su pagine dei Vangeli. Riuscì ad avere quelle pagine, dando in cambio altra carta. Poté in tal modo mettere insieme tutto San Giovanni e frammenti di San Matteo; pagine preziose, amorosamente rappezzate, che P. Leoni è riuscito a salvare in una cassetta a doppio fondo; e che oggi ha con sé in Italia. Dopo otto inverni polari, il Padre venne di nuovo trasferito nel campo di Mordovia. Erano le giornate di intensa propaganda per la firma del manifesto della bomba atomica. « I russi — ci dice Padre

(Continua a pagina otto)



La veste talare che il Padre clandestinamente indossava per la S. Messa

P. Leoni teneva tre prediche domenicali complessivamente nelle due chiese; al mattino la spiegazione del Vangelo, la sera una conferenza apologetica sulle grandi Verità della Chiesa, sul primato di Pietro e dei suoi successori. Per oltre un anno il Padre poté esercitare il suo ministero senza noie, salvo una stretta sorveglianza. Intanto, con le vittorie delle armate comuniste, cominciarono le persecuzioni contro la Chiesa cattolica. A Odessa era stato nominato vescovo ortodosso padre Sergio, un giovane prete trentacinquenne, molto attivo; si diceva che aveva studiato teologia ed era molto preparato alla vita sacerdotale; dopo la nomina del Patriarca Alessio a Mosca, il Vescovo Sergio cominciò a Odessa una violenta campagna di calunnie contro il Papa. P. Leoni reagì con molta viva-

della Polizia; si sarebbe trattato di un colloquio di non più di cinque minuti. Quei « cinque minuti » — commenta P. Leoni con bonomia — sono durati dieci anni. La accusa che giustificò quell'arresto fu che avevo spedito una lettera a Roma non per via ordinaria, ma a mezzo di un prigioniero francese di transito da Odessa. Volevano che confessassi che in questa lettera si contenevano elementi specifici di spionaggio. Erano convinti che io fossi al centro di un vasto centro spionistico! Volevano sapere i nomi delle mie conoscenze di Odessa, per individuare i miei complici. Le mie conoscenze? Non avevo nessuna difficoltà. Esse erano il sindaco di Odessa, i suoi segretari, il Vescovo Sergio, ed altre personalità di stretta osservanza comunista. Ma in regime sovietico non si può

con un po' di cavolo conservato, talvolta un pezzettino di carne; alla sera, una sorta di polenta di avena o di orzo o di segale bollita, più il cosiddetto the. Di giorno era vietato riposarsi o semplicemente sdraiarsi sui tavolacci; la notte veniva dedicata agli interrogatori. Si comprendeva come molti crollassero.

— Ma è stato poi processato, Padre?

— Sì, perché in Mordovia ho continuato a fare il sacerdote, a prestare la mia assistenza spirituale a quanti me ne facessero richiesta; un buddista mongolo manifestò la sua intenzione di convertirsi; mi sembrò sincero e l'ho preparato al battesimo. Ma era un provocatore e mi ha denunciato. Il delitto era troppo grande; dopo due anni e due mesi dall'arresto sono stato processato e condannato a 25 anni di la-

UN CANTO DI UNITA' SU TUTTI I CAMPI D'ITALIA

CIRCA undici anni or sono, subito dopo la liberazione di Roma da parte delle truppe alleate, un giovane professionista — desideroso di rendersi utile nella libera vita politica che già si profilava — si iscrisse alla Democrazia Cristiana, essendo stato in gioventù un dirigente di Azione Cattolica.

Una volta ehe, durante un breve viaggio, ebbe ad incontrarsi con lo on. Gronchi, il quale per il suo passato politico aveva assunto un ruolo di primaria importanza nel partito dei cattolici che si andava riorganizzando, gli chiese se ci fosse qualche settore dove la sua opera potesse servire a qualcosa. Gronchi gli consigliò allora di occuparsi di tutti quei contadini piccoli proprietari oppure mezzadri e fittavoli, i quali — essendo conduttori di poderi e quindi lavoratori in proprio — mantenevano un atteggiamento piuttosto sospettoso nei riguardi delle organizzazioni sindacali in genere e di quelle comuniste in particolare.

Il giovane professionista ci pensò un po' e poi — con alacre entusiasmo, anche perchè era egli stesso figlio di piccoli agricoltori — si mise all'opera. Riattivò le file delle vecchie conoscenze di A. C. prese contatti con molti parroci, espone ai contadini la necessità di unirsi per poter difendere i propri interessi, e finalmente nel 1945 costituì la Confederazione dei Coltivatori Diretti.

PRODIGIOSO SVILUPPO

Oggi questa Confederazione raccoglie un milione e mezzo di famiglie di piccoli proprietari, mezzadri e affittuari per un totale di quattro milioni e mezzo di unità. Verso di essa propendono altri due milioni di unità, anche se non sono ufficialmente iscritte. E solo poco più di 500.000 hanno preferito inquadarsi — ma a poco a poco se ne stanno pentendo — con i braccianti della Federterra di ispirazione comunista.

Presidente ne è lo stesso giovane professionista che subito dopo la guerra venne incoraggiato dall'on. Gronchi ad interessarsi dei coltivatori diretti, ed il suo cognome è diventato famoso non soltanto per aver appartenuto ad un noto uomo politico, ma soprattutto per le battaglie da lui e dalla sua organizzazione condotte in favore dei contadini. Si chiama Paolo Bonomi, è nato nel 1910 a Romentino (Novara), è deputato al Parlamento per la seconda volta, dopo essere stato componente la Consulta Nazionale ed eletto all'Assemblea Costituente.

Attorno all'on. Bonomi si sono raccolti cinquantotto deputati e quarantun senatori i quali costituiscono i Gruppi dei Coltivatori Diretti che alla Camera e al Senato sono sempre pronti a tutelare gli interessi di chi lavora, per sé e per i suoi, una terra non sempre prodiga di frutti.

I milioni di coltivatori diretti oggi sono orgogliosi di essersi sindacalmente riuniti in una associazione che li protegge dalle ostilità che nel mondo contemporaneo si levano da molte parti, contro l'agricoltura. Lo si può constatare dalla omogeneità, dalla concordia, dal senso di sicurezza e di festività che anima tutte le loro manifestazioni. Una riprova se ne è avuta recentemente con l'elezione per le Casse Mutue e con il Congresso Nazionale che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma e che è stato particolarmente solenne perchè si è voluto celebrare il primo decennio della Confederazione.

Per le vie della Città Eterna, la vigilia ed il giorno dell'Ascensione era facile riconoscere i rudi volti dei contadini con grandi cappelli di paglia in testa. Il loro primo omaggio è stato per il Santo Padre, che ha rivolto loro auguste parole di incoraggiamento non solo per il loro lavoro ma anche per le loro qualità morali. Poi si sono adunati — in un pomeriggio pieno di sole — nel grande Stadio di Domiziano al Palatino, e qui, all'aria aperta, come si conviene a chi è abituato a lavorare sotto l'azzurro cielo, hanno cominciato a discutere i loro problemi con i Ministri, con i par-

lamentari e con gli esponenti della politica e dell'economia.

Chiudevano il primo decennio con la soddisfazione di una grande vittoria: quella della legge che riconosce al coltivatore diretto l'assistenza malattie. Vittoria tanto più meritata in quanto, per l'elezione dei consigli di amministrazione delle Casse Mutue, i comunisti avevano compiuto un grosso sforzo al fine di impadronirsi di questi enti che pure alla Camera e al Senato essi avevano osteggiato. Ebbene, i Coltivatori Diretti della Confederazione dell'on. Bonomi sono riusciti, dopo aspra contesa, a conseguire uno stabilimento successo: circa il 90% dei voti era stato loro concesso dagli aventi diritto all'assistenza. Purtroppo però questa vittoria costò la vita a due giovani coltivatori diretti della provincia di Reggio Emilia, Afro Rossi e Giovanni Munatini, proditoriamente uccisi a Colombara il 26 marzo scorso.

UNA GRANDE VITTORIA

Con tale vittoria, per di più accompagnata dal sacrificio di due dirigenti, ci sarebbe stato di che dare fiato alle trombe della retorica. Viceversa i Coltivatori Diretti, sia nel corso dell'Assemblea al Palatino, sia il giorno dopo all'Auditorium di via della Conciliazione, hanno dato soltanto un fugace seppur commosso sguardo al passato, ed hanno preferito discutere

— con sostanziosità di argomenti — sui problemi che dovranno essere risolti nel futuro.

Che sono problemi grossi. C'è un luogo comune il quale afferma che i contadini sono ricchi. Purtroppo, cifre alla mano, bisogna ammettere che solo pochissimi grossi proprietari terrieri possono permettersi certi lussi. La maggior parte di coloro che vivono del lavoro dei campi — i quali costituiscono il 41% della popolazione attiva italiana — riceve un reddito medio giornaliero assai basso: sulle 450-500 lire. Viceversa i professionisti ed i dipendenti dei settori industriali e commerciali percepiscono un reddito medio giornaliero di 1.500 lire.

Di qui la necessità di una intelligente politica contadina che possa condurre a questo risultato: tenere fermi i prezzi agricoli che tendono a diminuire, ed aumentare la produzione. Per ottenere questo scopo occorre che almeno due milioni di persone lascino i lavori agricoli per dedicarsi a quelli industriali, che certi prodotti della terra vengano protetti dalle dogane così come si proteggono alcune industrie, e che dalla campagna al mercato cittadino i prezzi non subiscano un rialzo troppo forte. A proposito di questo ultimo fatto, giova osservare che, mentre il contadino è talvolta costretto a svendere i frutti del suo lavoro, chi vive in città deve acqui-

starli a prezzi esosi. Questo perchè gli intermediari vi speculano sopra con impunità disinvoltura. Se questi inconvenienti potessero essere eliminati, i cittadini pagherebbero meno i prodotti alimentari, il costo della vita diminuirebbe ed anche i prodotti industriali verrebbero a costare meno con notevole vantaggio di chi li deve acquistare, compresa la gente dei campi.

Quanto agli altri due problemi, mentre quello della protezione doganale di certi prodotti agricoli esige un esame molto particolareggiato per evitare che certi dazi in favore, per esempio, dei formaggi, possano danneggiare l'esportazione degli agrumi, l'altro del trasferimento di un forte contingente di lavoratori dai campi alle officine merita un cenno più ampio per gli innegabili riflessi che può avere non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale.

OCCORRE NUOVA TERRA

E' noto a tutti che attualmente la terra coltivabile è scarsa rispetto alle braccia e alle bocche. Nello stesso tempo le industrie sono saturate di personale. Come si fa allora ad uscire dal vicolo cieco? I tecnici della politica economica hanno già trovato la soluzione. Prima di tutto c'è da guadagnare nuove terre mediante la bonifica, ed in Italia si possono ancora recupe-

rare migliaia di ettari di terreno. Poi bisogna adoperare concimi adatti e sementi selezionate per ottenere raccolti più abbondanti. Quindi occorre attrezzare gli impianti per la conservazione dei prodotti in modo che la necessità di venderli subito non ne faccia crollare il prezzo. Infine è necessario diffondere al massimo la meccanizzazione agricola per cui, accanto a chi lavora la terra, possano vivere anche i meccanici che producono, mantengono, riparano i trattori, le mototracce, le trebbiatrici, ecc. ed accanto a chi raccoglie possano operare negli opifici anche coloro che « lavorano » i prodotti trasformandoli in modo da essere meglio distribuiti sui mercati (zuccherifici, ecc.). In questo modo, quella mano d'opera che è sovrabbondante in agricoltura quasi automaticamente potrà dedicarsi ad altre attività che all'agricoltura sono sì collaterali, ma che ormai fanno parte dell'industria.

Per realizzare questo programma sono però necessarie due cose: la istruzione professionale, dato che non si possono compiere questi nuovi tipi di lavoro senza esservi adeguatamente preparati; e l'abbondanza di denaro per finanziare le opere di trasformazione.

E qui interviene la questione del credito agrario. Purtroppo, in Italia il denaro costa ancora molto caro, e per i contadini addirittura carissimo. E' vero che l'on. Fanfani, quando era ministro dell'Agricoltura, fece approvare una legge che autorizzava prestiti al 3 o al 4% di interesse. Ma i fondi messi a disposizione erano e sono esigui, e d'altra parte le banche chiedono — fra interessi effettivi e spese varie — il 12-13%, vale a dire una vera e propria esosità.

LE RADIOSE GIORNATE

Nel loro Congresso — conclusosi con un ricevimento al Quirinale dove l'on. Gronchi, divenuto Capo dello Stato, ha potuto constatare con grande soddisfazione che quel suo consiglio del 1944 aveva magnificamente fruttificato — nel loro Congresso, dicevamo, i Coltivatori Diretti hanno messo a fuoco tutte queste situazioni ed hanno avanzato molte proposte di cui i Ministri hanno promesso di tenere il debito conto. Ma forse la più opportuna di tutte rimane quella della cooperazione per ottenere e sfruttare in comune il credito (naturalmente concesso ad un tasso più ridotto), e quindi con l'entrare in possesso di un piccolo ma attrezzato parco — macchine a disposizione di ogni cooperativa. Non che questo sistema rappresenti il toccasana miracoloso. Ma abbiamo potuto vedere in un paese vicino a Castelfranco Veneto (in provincia di Treviso) un parroco risolvere numerosi problemi dei suoi fedeli angustati dalla miseria della poca terra. Egli era riuscito a riunire tutti i contadini capi-famiglia in una cooperativa, ad avere denaro in prestito, ad acquistare macchine, sementi pregiate e concimi buoni, e nello spazio di tre o quattro anni far rifiorire un certo benessere.

In un certo senso questo spiega perchè nei paesi con una economia agricola fortemente industrializzata, cioè dove il contadino sta bene, il comunismo non ha potuto attecchire, e di riflesso perchè i Coltivatori Diretti — con le loro realizzazioni di ieri e di domani — possono diventare il più sicuro baluardo all'espansione collettivistica del P. C. I., negatrice di ogni piccola proprietà, nelle campagne italiane.

Infine, un'altra mèta è stata indicata dal Congresso dei Coltivatori Diretti: quella di togliere ai vecchi ed agli invalidi l'assillo della fame. Oggi in Italia quasi tutte le categorie lavoratrici godono di una sia pure modesta pensione di invalidità e vecchiaia. Ne sono esclusi solo i coltivatori diretti. Questo, naturalmente, non è né equo né umano. Perciò i dirigenti della Confederazione hanno promesso che si batteranno strenuamente per raggiungere anche questo traguardo, di modo che sui campi d'Italia il sorriso non sia una prerogativa soltanto degli spensierati fanciulli.



Nello stadio di Domiziano i congressisti ascoltano le parole degli on. Fanfani e Bonomi



Anche le autorità hanno voluto coprirsi con i larghi cappelli di paglia

FABRIZIO ALVESI



Piazza della Signoria era gremita come nelle più solenni occasioni. Accanto al Sindaco La Pira tutti gli assessori tra i quali il nostro Piero Bargellini

17 maggio, ore 5. La carovana è pronta e allo scendere delle 5 si accendono i motori. In piazza Cinquecento, nel cuore di Roma addormentata ancora, le strade meravigliate, le timide campane delle prime Messe che la stanchezza cittadina non ode più, immersa nel ritardato sonno, in questa atmosfera ormai sconosciuta, si staccano ad uno ad uno i pullmans e sfilano nella gran piazza dei ferrovieri e dei tranvieri. Essi hanno qui la loro sede, di fronte e affacciandosi tra una strana facciata e un monumento che più in là si risolve in acqua, hanno fatto un progetto. Un progetto di cui non rimarranno le pietre ma che costruirà una strada tra Roma e Trieste. Una strada sulle strade già esistenti, una strada che passa nel cuore degli abitati e delle popolazioni, che ha i fiori per asfalto e percorre un interminabile viale ombroso e fresco di anime accorse.

Sarà forse la vicinanza di Santa Maria degli Angeli, sarà il suggerimento della altissima statua del Sacro Cuore di via Marsala, lì accanto, certo l'idea è maturata fra il tranviere e il ferroviere in quella piazza che suggerisce sempre in chi la vede per la prima volta o in chi col lavoro di ogni giorno ne misura l'ampiezza straordinaria, la presenza di una statua, di un monumento che ne sia l'asse e ne rappresenti la conclusione. Ma questa è una nostra divagazione, perché la sorgente del progetto è un'altra. I Cappellani del Lavoro dell'ONARMO avevano portato nelle officine, nei cantieri, negli stabilimenti, nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro, la Madonna, durante l'Anno Mariano e dopo.

Ormai la Madonna era presente dovunque il lavoro sente il bisogno della sua presenza. Ma Trieste si era aggiunta dopo alla madre Italia e pertanto non aveva avuto la Madonna del suo lavoro, che, come tutti sanno, è stato un lavoro travagliatissimo di fidi esuli e in pericolo, sulla cui testa pendeva la minaccia di non tornare più in patria. Ecco come è nata l'idea di portare in processione a Trieste la Madonna del Lavoro, attraversando l'Italia per novecento chilometri nel minimo di tempo consentito per poter attraversare la venerazione delle popolazioni e i posti di blocco della fede cittadina e rurale.

Siamo usciti dalla Cassia dopo una corsa nella città deserta, ma appena in campagna ecco che tutti sono svegli e per strada. Alla Storta la Madonna ha avuto l'omaggio del Cardinale Tisserant, che ha offerto una collana avuta dagli scalatori del K-2 sull'Himalaya e che la statua porterà per tutto il percorso. La carovana raggiunge la Madonna che si era mossa durante la notte per permettere alla colonna di fare il primo tratto a forte velocità. Da questo momento la carovana diventa una processione.

Ecco il tempio di forma romana a cupola tonda schiacciata sostenuta da colonne con capitelli. Dentro la Vergine di marmo bianchissimo in atteggiamento di preghiera, a mani giunte. Sullo stesso mezzo a sei ruote, la precede di qualche poco la riproduzione della Chiesa di San Giusto entro la quale è il motore che muove il carro straordinario. Questo convoglio è stato ieri in piazza San Pietro e si muoveva timidamente intorno all'Obelisco fino a mettersi, seguito dalla colonna dei tranvieri e dei ferrovieri, sotto la finestra del Papa. Il Santo Padre si è affacciato alla finestra da dove ha guardato il mondo per mesi e mesi dal suo letto di dolore, e ha benedetto la Statua, il convoglio, la colonna, i tranvieri e le loro intenzioni. Poi la Madonna s'era mossa per recarsi in piazza Benedetto Cairoli alla luce di una fiaccolata, percorrendo le vie di Roma, in quell'ora affollate e sorprese. Vedere una Chiesa

Sulla strada della Madonna una continua siepe di cuori

che avanza su ruote invisibili e che trae dietro un tempio con la Madonna circondata da un vivo giardino di verde e di fiori, è qualcosa che oltre il cuore colpisce anche la fantasia. Questi operai hanno saputo fare.

Ecco la Madonna benedetta da Pio XII, che avanza svelta sulla strada in salita verso Viterbo, attraverso Monterosi, Sutri, Capranica, Cura e Vetralla. Gli uomini hanno preparato degli archi, le donne buttano i fiori per la strada un attimo prima del passaggio e noi che precediamo la colonna, cerchiamo accuratamente di non camminare sui petali dedicati alla Vergine.

Sono le famiglie che rispondono al passaggio della Madonna dei tranvieri e dei ferrovieri, riversandosi per strada.

I bianchi, massicci e pur gentili gioghi di buoi sono venuti infiorati e ruminano in fila come statue viventi. Anche le motociclette e le macchine hanno voluto infiorarsi come le biciclette. Ogni traffico è stato bloccato. Tutti sono qui e quelli che sembrava non dovessero venire, hanno fatto ressa anche loro. Al diavolo gli impedimenti. La Madonna è la Madonna, dicono i loro volti decisi. Il loro pastore li prende tutti per mano e li porta alla gran Madre di tutti.

Siamo ad Arezzo. La città è in festa, tutta per strada. E' l'ora più calda. Il Vescovo è sulla gradinata della Cattedrale. Un vecchio pastore venerando senza età, che sembra essere sempre esistito e che per la sua forza indomita debba sempre esistere. Ieri è caduto e

di Maria. Al centro della città non si circola più e solo alla fine di tutti i saluti che seguono quello del Cardinale, si riesce a rimettere in moto la colonna.

A Pistoia eravamo arrivati all'imbrunire e malgrado il grande ritardo il Vescovo era per strada attorniato dal suo Clero e la folla dei fedeli era tale che il crepuscolo sembrava illuminato dalle anime.

Ma ormai i ritardi si sono accumulati e attraversando l'Appennino di notte arriviamo a Bologna dopo mezzanotte. Il popolo ha tuttavia atteso la Madonna per strada e il Cardinale parla concisamente a una popolazione attentissima che ha vegliato.

Alle sette siamo per strada verso Ferrara. Accoglienza mattinata, fresca, vi-

distesa regolare delle case e delle strade, è giunto un volo di cupole e si è ammassato alla rinfusa sulla Chiesa di Sant'Antonio. Se dovessimo descrivere la incomparabile bellezza delle Chiese e delle Basiliche che hanno costituito le stazioni di questo viaggio, la Madonna sarebbe oggi ancora in processione. Ma questa Basilica ha certamente un fascino particolare, sia per l'architettura esterna, sia per l'interno, sia per la stessa presenza delle parti fisiche del Santo, sia perché la fede e il miracolo hanno lavorato i muri e gli Altari. L'accoglienza vuol essere ed è particolare, anche perché ci fermiamo qualche ora. La piazza del Santo ci richiude e ci dissolve.

Mestre. Ma come si fa a fermarsi dovunque la fede vorrebbe trattenerci? Treviso. Da qui comincia l'ultima parte del viaggio, che si svolge come un trionfo. E' cominciato a piovere, ma la tristezza della pioggia non riesce a vincere la vivacità e la fermezza della fede che qui, ormai, si impasta col sentimento di patria che già si protende verso i confini. Noi stessi guardando la Madonna ci sentiamo confusi perché ci sembra di vedere insieme la Madre e la Patria che corre sulle strade verso Trieste. Roma, la Chiesa, l'Italia, due guerre, una vittoria, una sconfitta, il soprano di allora: di dopo, il destino d'Italia che passa sempre per queste strade, tutto si confonde nell'apparizione di una Madonna luminosissima, miracolosamente bianca, che trasvola entro un velo di pioggia.

A Mariano, il paese di Maria, tutte le strade sono ornate ininterrottamente di vasi di fiori e i lumi sono posati per terra. Siamo a Udine. Poi giù verso il mare passando tra il Cimitero di Redipuglia, il grandioso altare di una vittoria pagata a così duro prezzo, e il colle di Medea dove muove i primi passi verso un monumento solitario, la riconciliazione dei superstiti. Qui, su questa strada, sono passate le Lampade della Fraternità e si sono poste di fronte ai Caduti promettendo il perdono, l'oblio e la pace.

Si corre ormai lungo il mare. E' la Madonna anche col suo sorriso ricaccia in noi quanto vorrebbe salire alle labbra e turbare lo spirito. Voliamo noi per primi a Trieste. Per tutto il pomeriggio e per tutta la sera, la popolazione di Trieste è rimasta per strada, ammassata sui marciapiedi dal servizio d'ordine, sotto la pioggia torrenziale. La polizia avvertiva che la Madonna sarebbe arrivata con ore e ore di ritardo, che si poteva tornare a casa a ripararsi e tornare più tardi. Tutto inutile, anche le donne, i vecchi e i bambini prendono l'acqua torrenziale, ma non si muovono. Non abbiamo mai visto uno spettacolo di fede così fermo, così imponente, così esplicito.

In piazza dell'Unità non arriverebbe a terra un chicco di grano. E' mezzanotte. Un tenore canta e la sua voce sembra arricchirsi di tutti i sentimenti che si affollano come le anime e si incrociano come tutte le strade che stanotte si intersecano su questa piazza. Una dolce e potente confusione di Maria e di Italia, di Roma e di Trieste, di ritorno alla Patria e di protezione della Madre del Cielo e della terra, una sublime armonia tra Dio e le sue creature, tra il dolore e la fede, tra la speranza e la fraternità, tra la musica e la preghiera. Le parole stesse di chi sta parlando alla folla non contano più per ciò che dicono letteralmente, ma per ciò che non sanno dire e che tutti vanno

(Continua a pagina otto)

E. SULIS



I tranvieri romani, dopo la benedizione del Santo Padre, sfilano per le vie della città

Noi che precediamo, seguendo spesso il « precursore » della colonna, un doppio altoparlante nel quale un uomo sembra rilevare e fissare l'attesa delle popolazioni; noi vediamo le donne e i bimbi accorrere dalle campagne, di corsa per paura di far tardi, con fasci di fiori campestri coi quali devono fare il tappeto alla Madonna. Ecco le scolaresche di Orvieto dopo tutti i fiori di Viterbo, ecco Ficule col più bel paveso di fiori di tutto il percorso nel Lazio, ecco Città della Pieve col Vescovo per strada che attende in mezzo al suo popolo.

Città della Pieve, che spettacolo di fede! Anche i fratelli che ufficialmente devono star lontani dalla fede, hanno voluto rompere i cordoni delle ideologie straniere per mettersi accanto al loro Vescovo, in attesa della Madonna. Anche

si è rotto alcune costole. Dovrebbe essere a letto. E' invece in piedi e la sua forza strappa le lacrime. Di che possiamo temere finché procederemo al seguito di tali pastori? Egli chiede a noi notizie della nostra salute e pretende non si parli del suo incidente.

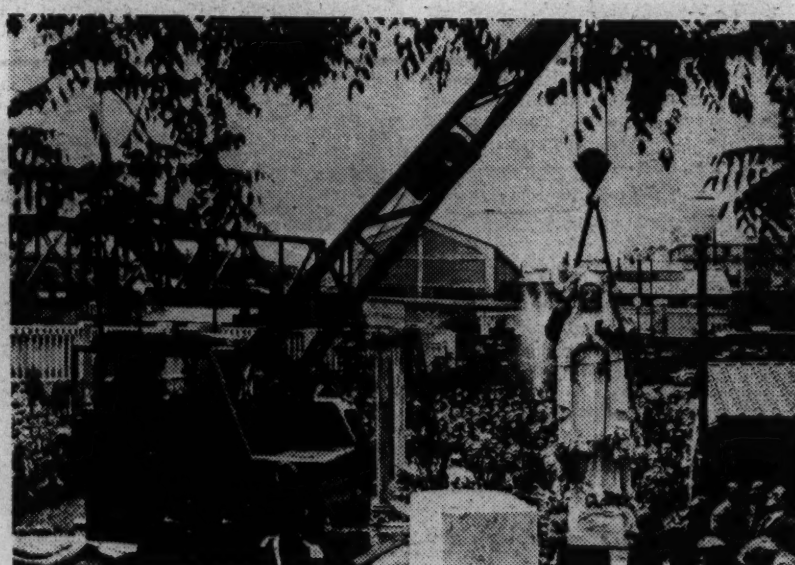
Ed ecco Firenze, piazza della Signoria, la stessa in cui, nel duecento, la stessa città proclamava la Madonna Regina dei fiorentini. La Madonna va a Trieste passando per Firenze, fermandosi in questa piazza a sentire il saluto tremulo ma preciso del Cardinale e pare quasi che il Podestà di Firenze si affacci al suo Palazzo e parli con voce antica alla sempre antica città che ospita una impresa moderna che passa per andare lontano. E' una nuova investitura che, dopo Roma, Firenze dà a questa crociata al servizio

vace, nella città padana e via verso Rovigo. Qui una piazza chiusa come una stanza da soggiorno, blocca la testa della processione e amorosamente la imprigiona. Noi che abbiamo preceduto l'arrivo ci siamo goduti due Ave Maria cantate meravigliosamente e diffuse molto bene dagli altoparlanti. Sembra d'essere in casa, a porte chiuse e il cielo pare il soffitto di questa piazza. Vibra nelle preghiere e nelle parole di Rovigo il ricordo della sciagura di qualche anno fa. La fede e la preghiera si toccano. L'innata gentilezza ha trasfigurato una manifestazione che abbiamo visto ormai cento volte, ma che non si ripete mai nello stesso modo.

Ed eccovi a Padova, la città del Santo. Qui si dice il Santo e si capisce Antonio. Abbiamo visto la città dall'alto: sulla



Il viaggio della Madonna offerta dai tranvieri italiani alla Città di Trieste, si è compiuto tra un incessante spontaneo omaggio di popolo. Fiori per centinaia di chilometri gettati con un impegno d'amore hanno fatto un fragrante tappeto per la dolce Visitatrice. Nelle città dove il singolare pellegrinaggio ha sostato, tutte le autorità, con folle impressionanti di fedeli, hanno salutato la Visitatrice portata su di un apposito carro scortato da tremila autoferrotranvieri. A Firenze il Card. Della Costa e il Sindaco La Pira hanno rivolto vibranti parole di fede. La statua è stata posta al Broletto. Il deposito centrale dei tram triestini. Il Sindaco Bartoli ringrazia a nome della sua città



L'OFFENSIVA COMUNISTA

E' L'ORA DELLA CHIAREZZA DI IDEE, DELL'ASSOLUTA CONCORDIA SULL'ESSENZIALE, PERCHE' IL COMUNISMO, IN FORME PIU' INSIDIOSE, E' NUOVAMENTE ALL'OFFENSIVA

La «neutralizzazione» dell'Austria è il fulcro di una ripresa propagandistica in tutta l'Europa, soprattutto in Germania, in Italia e in Francia. Se la Repubblica austriaca trae dagli ultimi accordi innegabili vantaggi perché gli stessi benefici non dovrebbero estendersi agli altri Paesi del vecchio continente, minacciati dalla guerra ch'essi non vogliono, e oppressi dai bilanci militari? Partiti comunisti e organismi da essi manovrati sono all'opera in questo senso fidando, forse, nel disorientamento che regna, non tra la gente comune, ma tra coloro che avrebbero tutti i requisiti per vedere gli aspetti di una realtà per sé trasparente.

Nella politica comunista c'è un cambiamento di metodo; ma gli obiettivi rimangono gli stessi. Il governo di Mosca, forse, non pensa ad una fascia di Stati neutri che serva di usbergo all'Unione dei Sovieti: esso mira unicamente a distaccare dalla alleanza americana quanti più Paesi sia possibile dell'Occidente europeo unicamente per creare a proprio vantaggio un vuoto politico che il comunismo dovrebbe poi riempire dal basso.

La chiave di volta di quest'azione è nella scelta del metodo democratico e del principio di autodeterminazione che ne deriva. E' dal basso, agendo cioè, con i suoi emissari nell'interno dei singoli Stati, che il comunismo vuol opporre i popoli agli impegni che i Governi e i Parlamenti hanno assunto. C'è l'Unione Europea occidentale? Ebbene bisogna che i popoli, spinti dai partiti comunisti, ne impediscano l'applicazione o la restringano quanto più è possibile. Se una minaccia sovietica non esiste perché si dovrebbe accettare un «leadership» di Washington? Nell'Occidente europeo non vi sono russi; esso non è neppure minacciato; e allora perché non se ne vanno anche gli americani?

Per alcuni anni, dopo le esperienze ad «altissimo livello», fatte durante la guerra, si pensò ad un direttorio dei «grandi» che non erano né cinque né quattro, né tre ma soltanto due. Yalta e Potsdam avevano

dimostrato che alcuni uomini, intorno ad un tavolo, sotto la spinta di una supposta necessità potevano segnare sulla carta geografica il destino dei popoli minori. Tra il 1948 e il 1954 con pressioni dirette in Europa e con minacciosi diversivi asiatici si sperò, forse, di costringere gli Stati Uniti a ritirarsi dall'Europa. Il tentativo non è riuscito e ora ci si ricorda dei popoli. Il principio dell'autodeterminazione non contò quando si segnarono in modo definitivo i destini di alcuni Paesi: la Polonia non voleva il comunismo; ma dai grandi fu consegnata al comunismo; lo stesso destino toccò ai cecoslovacchi, agli ungheresi, ai romeni, ai bulgari. La volontà popolare era contraria alla schiavitù ma dovette subirla perché la imponevano le baionette russe; e a norma di accordi internazionali gli altri «grandi» lasciavano fare.

Ora ci si ricorda dei popoli perché sembra possibile che in Occidente, in Italia e in Francia se non in Germania, le opinioni possano costringere i Governi a sciogliersi dai patti d'alleanza con gli Stati Uniti per assumere una posizione di neutralità fittizia che li abbandonerebbe ai disegni sovversivi del comunismo. Quando l'Europa pensò ad un'unione che avrebbe potuto essere una forza, vero autentico pegno di neutralità, i comunisti si opposero e la CED fallì: ora si parla di neutralità ma si pensa in realtà a disarticolare un sistema perché il comunismo avanzi, portato non più dalle armi sovietiche ma dai partiti comunisti.

Il disegno è abbastanza chiaro; ma vederlo non basta: è anche necessario neutralizzarlo. Ed ecco allora che i campi della politica internazionale e quelli della politica interna, delle diverse politiche interne, si confondono in modo tale da non poter essere più distinti. La difesa è nella concordia, nell'ambito dei singoli Stati, di tutti coloro che sono risolti a difendere la libertà. E' l'ora della chiarezza di idee dell'assoluta concordia sull'essenziale, perché il comunismo, in forme più insidiose, è nuovamente, all'offensiva.

FEDERICO ALESSANDRINI

ISOLAZIONISMO RELIGIOSO

Ci sono due casti di isolazionismo nella Chiesa; e il reverendo Floyd Keeler, un ex ministro anglicano convertito al cattolicesimo e divenuto prete cattolico, li ricorda e li confronta.

Il primo fu il caso dei Maroniti, i quali, parecchi secoli fa, si ritirarono attorno al Monte Libano per vivere in pace, secondo la loro fede, minacciati dai nemici. Dati i tempi, per generazioni non fu loro possibile restare a contatto con Roma, fino a che non giunsero i crociati. Per mezzo dei crociati, ristabilirono l'unità anche visibile con Roma; ma senza aver mai spezzato l'unità spirituale e dogmatica.

L'altro caso è la Chiesa britannica, fondata sin dai primi tempi. Essa fu fiorente nel Medio Evo; e tra i vescovi si ricorda san Patrizio, il quale si portò in Irlanda per ordine del Papa. E cioè, a quel tempo la Chiesa britannica non era isolata; non vi era scisma. Quando i Sassoni, parani, invasero la Britannia spinsero i Celti cristiani verso la Cornovaglia e il Galles, i celandelli un po' come i Maroniti nel Libano. In quello stato li raggiunse, da Roma, Agostino, inviato da papa Gregorio; e a lui essi fecero omaggio: come a rappresentante del Papa, anche se tra loro non corre buon sangue. E' il legame con Roma restò fino ad Enrico VIII. Assurda quindi la pretesa di rifarsi a quell'isolamento per giustificare lo scisma dei Tudor e l'eresia. Assurda «e storicamente disonestà», scrive l'ex ministro anglicano su The Epistole. «L'isolazionismo non significa scisma, e non offre alcuna attenuante all'anglicanesimo d'oggi, il quale è semplicemente un'eresia protestante, qualunque siano le decorazioni cattoliche usate da esso».

SALVAR LA FAMIGLIA

I dirigenti della Gioventù Cattolica stanno proseguendo i loro studi e dibattiti sul tema della famiglia. E' un tema di attualità, sempre e da per tutto.

Le anticipazioni dei filosofi sulla famiglia — scrive «La Croix» — quando annunziavano la sua imminente fine a beneficio del libero amore e della collettivizzazione, rappresentavano ormai uno stadio sorpassato. Anche il Codice sovietico ha riscoperto la famiglia tradizionale.

Diceva di recente il Vescovo di Nantes che la «carta della famiglia» è nata, ed è condensata, nelle parole del Creatore: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e simiglianza». Ma non è bene che egli sia solo. Crescere e moltiplicarsi.

E' notevole che, nei dibattiti in corso, si insista: oltre che sulla formazione dei futuri sposi perché impiantino una famiglia su basi solide, anche, e sopra tutto, sulla loro pratica religiosa e, in modo particolare, sulla loro partecipazione alla S. Messa, «essenzialmente comunitaria», e cioè vissuta e utilizzata come germinatrice di vita nel Corpo mistico e quin-

di come centro di una solidarietà che da spirituale diventa anche materiale tra i cristiani. Le comunità religiose, che sono vere famiglie, possono offrire il tipo.

Ancorata all'altare, la famiglia si salva. Altrimenti essa è esposta agli attacchi che le arrivano attraverso il giornale, la radio, il cinema, la strada e muovono da tutto l'universo. «Questo universo — si chiede il Vescovo di Saint-Flour — riuscirà a diradare la famiglia o si lascerà arricchire di essa? Il denaro e le istituzioni sono ancora a servizio dell'amore familiare? Come deve comportarsi la famiglia dinanzi alla loro pressione crescente?».

E' necessaria una grazia eccezionale di Dio, dicono i Vescovi. Di cui, quello di Alge-

vono essere custodite all'altare presso cui si compie l'ufficio corale. D'altra parte, anche i fedeli, come i monaci, hanno imparato, dall'epoca dei Padri, a cantare i salmi «nella persona di Cristo», come dice sant'Agostino: «Gesù Cristo, figlio di Dio, Signor Nostro, salvatore del suo corpo, è là, in persona, a pregare per noi, per pregare in noi e per esser pregato da noi. Egli prega per noi come nostro sacerdote; egli prega in noi come nostro capo; e noi lo preghiamo come nostro Dio. Riconosciamo dunque che le nostre parole sono in Lui e che le sue parole sono in noi... Tu non dir nulla senza Lui, e Lui non dice nulla senza di Te».

Se tenessimo presenti queste verità, in chiesa!...

DOSTOJEWSKI E IL SOFFRIRE

E' uscita, a Roma, una bellissima rivistina in lingua inglese, dal titolo Holy Russia (Santa Russia), con sulla copertina l'immagine della Vergine di Fatima. Vi si parla della Chiesa del silenzio nell'URSS, degli orrori della persecuzione e della grandezza dei martiri. Richard L. Foley vi parla di Dostojewski, «profeta del popolo»: del quale pone in risalto sopra tutto la virtù dell'umiltà: una virtù che lo scrittore russo contemplò e amò nel suo stesso popolo. I russi vivono ed esprimono l'umiltà attraverso la sofferenza; e l'idea che il dolore sollevi al più alto grado della santità, com'è presente a tanti mistici d'Occidente, così è presente allo spirito del grande romanziere russo. Egli vede nel mondo l'azione costante, universale del dolore, e trova che un vero uomo grande deve soffrire sulla terra.

Scrive Foley: «La sofferenza trasforma l'uomo. Attraverso la tragedia, in tutte le opere di Dostojewski, luce questa idea, perché le sue tragedie involgono purificazione e pace. Con la sofferenza si nasce a una nuova vita, si affronta una «metanoia». La crisi nella vita di Dmitri, nei Fratelli Karamazoff, avviene allorché egli desidera divenire un altro uomo mediante il soffrire... Nel Diario d'uno scrittore, (Dostojewski) dice: «Su questa terra noi possiamo amare veramente solo attraverso il dolore: non sappiamo amare altrimenti, non conosciamo altro amore. Io bramo soffrire per amare».

Questa azione purificatrice del dolore, come vale per i singoli uomini, così vale per le nazioni. E, secondo il romanziere, vale soprattutto per il suo paese, dove il popolo si è primamente formato al Cristianesimo nella scuola del dolore, ed è intimamente convinto della necessità di patire per espriare. E i russi han sofferto, non soltanto per le calamità sopravvenute nel corso dei tempi, ma per lo stesso loro interiore anelito al soffrire. E questo — è sempre il pensiero di Dostojewski — questo ha mantenuto e mantiene i russi vicini a Dio.

Veramente, malgrado l'ateismo comunista.



ri, parafrasando un celebre detto di Pio XII, aggiunge: «Senza la carità, divina e fraterna, tutto può esser perduto. Con la carità, tutto può esser salvato».

L'ASSEMBLEA LITURGICA

Nella rinascita di spirito liturgico e di pratica liturgica degli ultimi anni, giusto rilievo si è dato al concetto di «assemblea liturgica», intesa come la moltitudine dei fedeli raccolta in preghiera attorno all'altare e partecipante al Sacrificio.

Dell'assemblea liturgica, mistero di Cristo, scrive un competente, A. G. Martimort su La Maison-Dieu, 40, ricordando le espressioni della Enciclica «Mediator Dei», dove si parla della «preghiera pubblica della Sposa di Cristo» e dell'attività propria della Sposa immacolata di Gesù Cristo. Nell'adunanza dei fedeli concordati, in chiesa, si stabilisce un dialogo tra la Sposa e lo Sposo, in questa preghiera liturgica. La quale, sempre secondo la «Mediator Dei», è la «preghiera stessa di Cristo; e in essa davvero il corpo dei fedeli diviene il corpo mistico di Cristo». E così essa risulta la voce sia della Sposa che dello Sposo, appunto perché esprime tanto la Chiesa quanto il Cristo.

Ci sono dunque, nell'assemblea liturgica, due modi di presenza di Cristo. Ad essi se ne aggiunge un terzo, che è quello derivante dalla promessa del Signore: «Dove due o tre sono raccolti in mio nome, io sono in mezzo a loro». E la scrittura mostra come nei secoli questa realtà sia stata vissuta.

Dice: «monaci e chierici pregano rivolti gli uni verso gli altri, cercando la presenza del Signore nello spettacolo stesso del loro raccogliersi e non in una icona, e neppure nelle stesse specie eucaristiche, le quali non de-



Inaugurata a Lecce la preparazione al Congresso Eucaristico

Si è iniziato a Lecce — sede del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale — l'anno di preparazione con la partecipazione di un'immensa folla di fedeli accorsi da tutte le regioni meridionali. Nell'anfiteatro romano è stato eretto un monumentale altare dinanzi al quale i fedeli hanno sostato dopo una lunga processione. Nel silenzio della sera è risuonata nitida e vibrante di paterno affetto, la voce di Pio XII che — dopo la recita della preghiera — ha benedetto i presenti. Sul Duomo è stato posto un faro luminoso che ricorderà a tutti l'impegno di una intima preparazione alle giornate radiose del Congresso Eucaristico.



Davunque si dà ormai la massima importanza alla terapia della trasfusione del sangue: a Berna è sorto questo imponente edificio dove ha sede il Laboratorio centrale di ematologia

CHARITAS

USQUE AD SANGUINEM



In un Laboratorio ematologico si prepara, con accurati accorgimenti, il sangue da sottoporre ad una prossima trasfusione

Non è sempre vero che sulle cronache quotidiane si leggano sempre e prevalentemente tristi fatti di cronaca nera; a chi sa, a chi vuol leggere soprattutto fatti di cronaca bianca che invitano, davvero, alla speranza (e perché non chiamarli fatti di « cronaca verde »... - « mentre che la speranza ha fior del verde »), ebbene, eccone uno tratto dai giornali. È la storia di un borseggio (bella roba, direte, come se non se ne leggessero mai); un momento, la storia di un borseggio, sì, ma con un seguito. Un borsaiolo, dunque, in autobus, toglie con destrezza il solito portafogli alla solita signora distratta. Il portafogli sfilato conteneva un po' di denaro, una stinta fotografia di un soldato morto in Grecia, qualche documento, una tessera. Il povero ladro contò il denaro (non più di tremila lire) e le intascò sospirando (tanto rischio per così poco; sperava di più!). Poi guardò meglio la tessera per vedere se, come d'uso, valeva la pena di metterla dentro ad una cassetta postale. La tessera era di una « donatrice di sangue ». Il ladro ebbe un sussulto. Rimise tutto nel portafogli, compreso il denaro, e accompagnò la refurtiva con questa lettera:

« Cara Signora, sono il ladro che le ha sottratto il portafogli e non si stupisca, quindi, di riavere tutto indietro e intatto, sia documenti che denaro. Sono ladro per necessità, ma oggi nel riscontrare il Suo portafogli, mi sono avveduto della Sua tessera di Donatrice di Sangue e ne sono rimasto profondamente commosso. Tempo addietro sono stato salvato anch'io da una trasfusione di sangue e per riconoscenza a quanto fatto in quella occasione dai Volontari del Sangue — veramente benemeriti dell'umanità — Le restituisco quanto tolto. È un semplice e modesto omaggio ai Donatori di Sangue, ai quali debbo la mia vita. Mi scusi Signora e mi perdoni ».

L'episodio è stato anche commentato da Michele Galdieri in una sua radiotrasmissione.

La pratica della trasfusione di sangue era usata sino dall'antichità; i primi tentativi pratici di trasfondere sangue da un animale a un altro furono fatti nel sec. XVII, poco dopo la scoperta di Harvey sulla circolazione del sangue. Più volte in quel secolo si operarono trasfusioni di sangue ad esseri umani, prendendolo da animali o da altri esseri umani; ma pur essendosi ottenuti qualche volta dei miglioramenti, inesplicabili disastri avvenivano troppo spesso perché quel trattamento fosse accettato come esente da pericoli. Soltanto in questi ultimi anni si è fatta la luce, una volta posta in chiaro la costituzione sierologica del sangue. Il sangue è oggi diviso in quattro gruppi: 0 (zero), A, B, AB; numerosi altri sottogruppi sono stati ulteriormente individuati, ma non hanno grande importanza pratica. Ciascun gruppo reagisce in un determinato modo rispetto agli altri tre. Si sono così create delle Cliniche ematologiche non solo per lo studio del sangue, ma per la raccolta (le cosiddette « Banche del Sangue ») e per la trasfusione del sangue con rigorosi metodi scientifici. Alla base delle trasfusioni che hanno salvato e salvano tante vite, stanno i « volontari del sangue ». Pur troppo in alcuni centri, a Roma, per esempio, il sangue disponibile per le trasfusioni non è

sufficiente, rispetto alle richieste quotidiane degli Ospedali, delle Cliniche, dei privati. Si ammette che un malato possa rischiare in Roma di perdere la vita per la impossibilità di poter effettuare la trasfusione. Questa carenza ha fatto addirittura sorgere dei casi di « borsa nera » del sangue. Di fronte a questa situazione gli Organi competenti stanno organizzando su nuove basi il servizio trasfusionale di Roma. Intanto i donatori di sangue sono stati divisi in tre categorie: i donatori « volontari », inquadrati nell'A.V.I.S.; i donatori così detti « professionali », che fanno capo alla « Banca del Sangue »; e infine i donatori « occasionali » (amici e parenti dei malati ricoverati in Istituti di cura) che verranno salassati dai Centri trasfusalionali ospitalieri. A questo proposito è da notare, e con molto compiacimento, che molti « professionali » invitati, sono passati tra i « volontari ».

L'Associazione Volontari Italiani del Sangue

(A.V.I.S.) dal 20 febbraio del 1950 è Ente giuridico. Il quinto anniversario di questo riconoscimento è stato ricordato quest'anno con sobrietà dagli « avisini ». Gli scopi statutari della A.V.I.S. sono questi:

a) promuovere, agevolare e attuare l'istituzione in Italia di servizi per la trasfusione del sangue;

b) propagandare il concetto prettamente umanitario e sociale dell'offerta del proprio sangue e divulgare la terapia trasfusionale;

c) diffondere fra la popolazione il principio della volontarietà dell'offerta anonima e gratuita del sangue come dovere di civismo;

d) promuovere disposizioni per la valorizzazione presso Enti, Aziende e privati, del Volontario del Sangue per la tutela dello stesso nell'esercizio della sua missione. L.A.V.I.S. è articolata in sezioni provinciali e comunali.

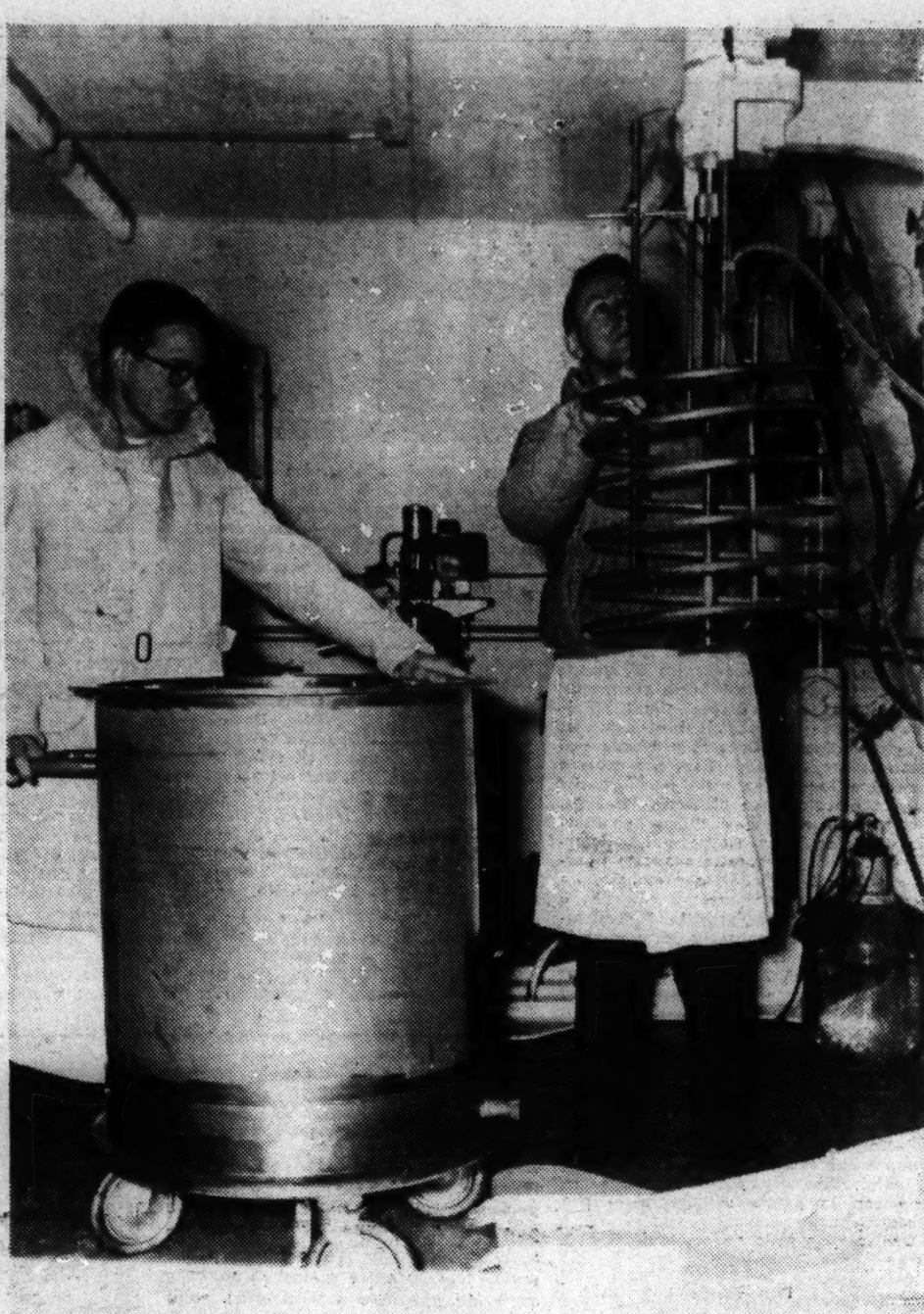
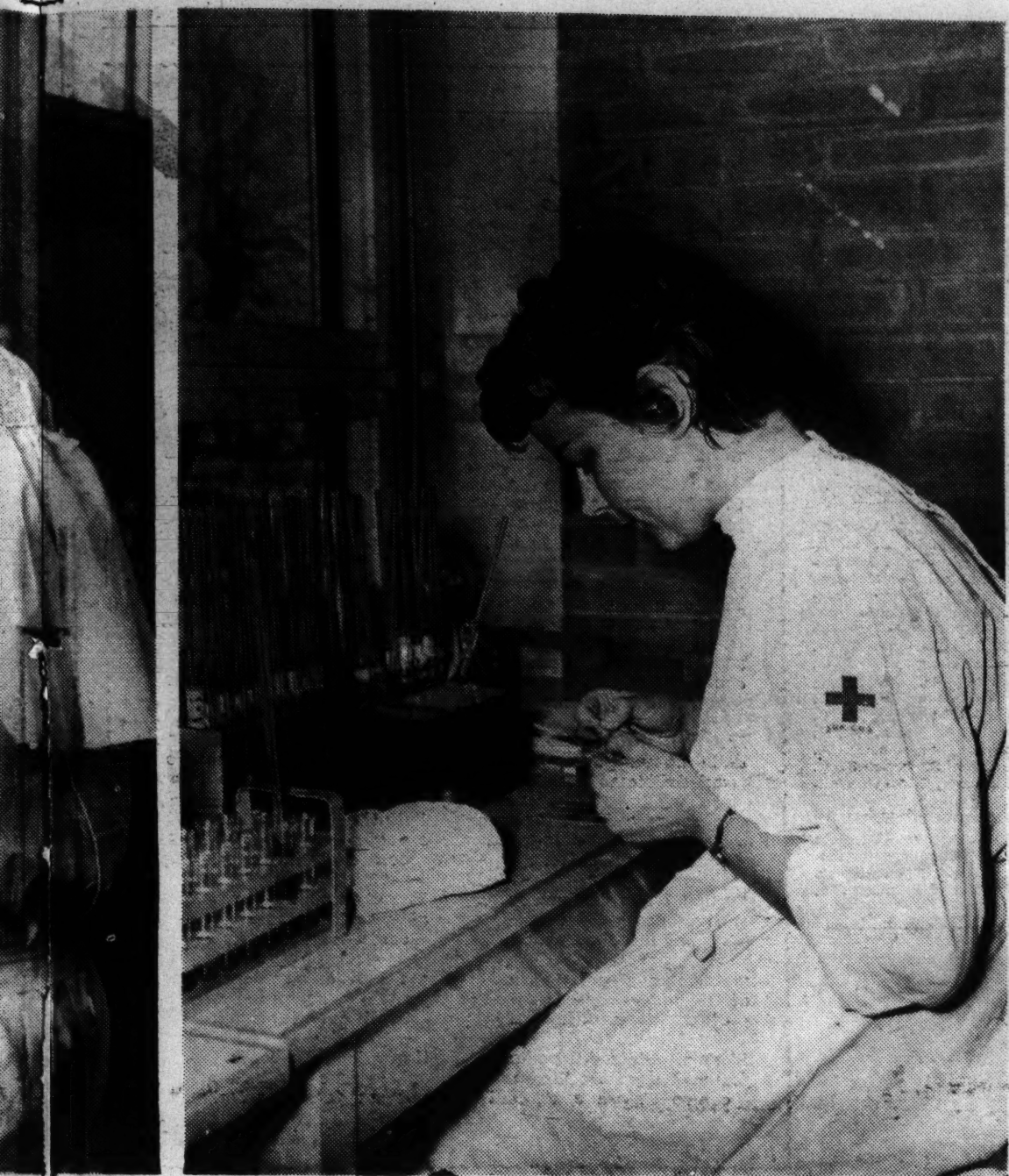
Ogni volontario è sottoposto a severi controlli

sanitari; dopo di che il donatore giudicato idoneo all'assunzione non viene mai impiegato prima di sessanta giorni dalla donazione precedente.

« NESSUN COMPENSO CHIEDO ALLA GLORIA PENSO ME NE POSSA VERDERE CHI SIA IL MIO FRATELLO SALVO LE MIE VENE; MI BASTA PENSARE COL DI ETÀ', DI AVVENIMENTI, DELLE PASSIONI TERRENE, IO HO ROLA, GESU', E NEL TUO NOME DELLA SALVAGIONE »



Anche gli strumenti necessari ai prelievi ed alle trasfusioni vengono sottoposti ad accurato esame



Il sangue neces- Severi controlli sanitari vengono eseguiti sul sangue prelevato dai donatori, per stabilirne la idoneità

Il sangue può essere conservato, per essere adoprato al momento opportuno, dopo varie fasi di laboratorio

Gli episodi di carità e solidarietà umana continuamente offerti dai donatori di sangue sono innumerevoli; soltanto pochi vengono riportati dalla stampa; perché la regola dei donatori

**DO ALLA MIA OFFERTA, NESSUNA
SSA VENIRE, NE' M'IMPORTA SA-
ELLO SALVATO COL SANGUE DEL-
ENSARE CHE, A DISTANZA DI SE-
IENTI, AL DI LA' ED AL DISOPRA
IO HO RACCOLTO LA TUA PA-
OME RIPETO L'UMILE GESTO
SALVEZZA »**

è quella di non far parlare mai di sé. Nello scorso mese di marzo chi ascoltava la Radio ha udito ad un tratto, erano le 22.30, le trasmissioni interrompersi e l'annunciatore di Radio Roma lanciare un appello urgente. Una donna sessantenne affetta da anemia cronica era destinata a sicura morte se non fosse stata possibile praticarle in tutta urgenza una trasfusione di sangue. Occorreva sangue del « tipo zero » di cui l'Ospedale era sprovvisto. L'appello era stato lanciato dal medico di guardia del V Padiglione Urologia del Policlinico di Roma. La Radio non ha informato se l'appello è stato poi raccolto. Ma soltanto un quarto d'ora dopo incominciavano ad affluire al Policlinico i primi donatori di sangue. In breve trenta donatori si mettevano a disposizione del medico; e la donna veniva salvata. Come vedete, non c'è da disperare dell'umanità, sino a che si verificano questi episodi.

Il 18 dicembre scorso centoquarantotto donatori di sangue dell'A.V.I.S. di Roma hanno ricevuto in Campidoglio i distintivi e i diplomi di benemerita per aver raggiunto e superato nell'anno il traguardo delle trasfusioni stabilite dallo statuto sociale. Nell'occasione il Sindaco ha consegnato al dott. Vincenzo Agamenone, benemerito presidente dell'A.V.I.S. di Roma, una medaglia d'argento di benemerita. Otto donatori sono stati premiati per aver raggiunto cento trasfusioni; quindici donatori per settantacinque trasfusioni; trentaquattro per cinquanta trasfusioni; tra questi ha ricevuto la medaglia d'argento, vivamente festeggiato dalle autorità e da tutti i presenti, Padre Bonifacio Bulfon O.F.M., Cappellano dell'A.V.I.S. di Roma. Padre Bonifacio, nell'occasione, ha detto ai suoi « avisini »: « Cari amici donatori, questo — salve sempre le proporzioni e la somma reverenza all'opera divina che supera e trascende

infinitamente tutte le opere umane — questo, in fondo, è anche il nostro compito; scendere noi sani al livello dei nostri fratelli che hanno bisogno di qualcosa che è intimamente nostro — il nostro sangue — per renderli possibilmente sani come noi, renderli partecipi della gioia cristiana della vita intesa come dono di Dio; a questo debbono ispirarsi i nostri auguri, come pure questo dobbiamo tener presente ogni qualvolta siamo chiamati a dare il nostro sangue ai sofferenti, toccati dalla loro condizione di pena, sospinti dalla nostra generosità e compresi di quella solidarietà che, per quanti ereditano, diviene ed è carità cristiana. Gesù fa dono di Sé in modo sublime e divino; noi, pur infinitamente distanti da Lui, ispirandoci però al suo esempio, facciamo il nostro dono nel modo più elevato! ».

Belle parole, alle quali si ispirano tutti i donatori di sangue d'Italia, che sono legione. Nella sola città di Roma, nel 1954 sono state effettuate 2.762 donazioni di sangue per cc. 591.530; e dall'anno 1935 ad oggi ne sono state effettuate 22.194 con offerta di cc. 10.930.546 di sangue che, tradotti in litri, risultano essere 10.930.

A Roma si terrà il 26 del prossimo giugno il XIX congresso nazionale dell'A.V.I.S.; in esso si tratteranno molte questioni inerenti la maggior efficienza di tutti i servizi riguardanti l'offerta e la trasfusione del sangue, ed anche qualche iniziativa assistenziale a favore dei donatori. Ma soprattutto il Congresso si adopererà perché si formi una convinta « coscienza trasfusionale » nel Paese. Gli infortunati sul lavoro, le mamme possibili a soggiacere ad emorragie nel dare alla luce una nuova vita, i bambini anemici, tutti gli affetti da malattie emorragiche, possono essere providamente salvati con una pronta trasfusione di sangue. Un episodio bellissimo si è avuto durante l'ultima grave malattia del Santo Padre. Il dott. Agamenone e Padre Bulfon, in nome dell'A.V.I.S. di Roma hanno offerto devotamente il sangue dei donatori di Roma « per la salute dell'Augusto Capo della Cristianità ». L'Augusto Pontefice, « paternamente commosso », non mancava di ringraziare di gran cuore per l'affettuosa offerta « i generosi romani iscritti all'A.V.I.S. ».

L'A.V.I.S. pubblica un suo periodico ufficiale dal titolo « Esse o esse » (Sempre Ovunque Subito); di recente ha pubblicato anche un numero unico per l'inaugurazione in Milano della Casa del Volontario e annessi Istituti della trasfusione e di rianimazione. L'A.V.I.S. di Roma ha un suo bollettino dal titolo « I Volontari del Sangue » giunto al suo VI anno di vita. Tra la varia collaborazione dei suoi soci, vi sono anche poeti dialettali e in lingua; di Gustavo Tozzi vogliamo citare, a chiusura, la fine di un sonetto romanesco dedicato « a li donatori di sangue »; sonetto che ci sembra racchiudere in modo efficace un sentimento esprime proprio quel che volevamo noi stessi esprimere a conclusione di questa nostra nota: « E come ringraziavve degnamente - e come degnamente fave onore - pe quanto date, senza chieder niente? - Quello che fate pe' sarva chi more - dimostra che c'è ancora de la gente - che cia coscienza e nobbirtà de core ».



Un aspetto del deposito presso una Banca del Sangue; le varie quantità di sangue prelevato, divise per « gruppi », sono fornite ad Ospedali

Appuntamento della CARITÀ

N. 326

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)
Fiesse Umbertiano, 21-4-1955.

Caro Benigno,

bussò alla Sua porta con l'animo angosciato dalla mia insufficienza, tuttavia sperando anche « contro ogni speranza ».

Qui a Fiesse, una creatura di appena due anni, nata con le braccia atrofizzate, ridotte cioè a due poveri, inutili moncherini, vive in condizioni di assoluta, tragica indigenza. Occorre provvedere al suo ricovero, alla sua educazione, occorre insomma far fiorire nella carità anche questo piccolo seme di Gesù. Nessuno, chi per una ragione, e chi per un'altra, ha voluto ospitarla. Neppure il Cottolengo di Torino può accettare questa « perla » poiché è di un'altra provincia. La regione in cui viviamo, il Polesine, è povera e duramente provata. Non vi sono istituzioni che possano assumersi lo onere del mantenimento della piccola. Mi indichi Lei, Benigno, una porta a cui bussare, e dove nel nome del Cristo mi venga aperto. Meglio poi se potrà facilitarmi il compito con un Suo biglietto. Ecco tutto. « Che Iddio ti rimerti ».

E. CALAMANDREI

Fiesse Umbertiano (Rovigo)

Iddio che non fa mai dei furbi ma sempre dei doni, vuol regalare un fiore a un giardino della carità. Assicuro — solo con la poesia dell'amore — che bisogna aprire qualche porta.

Con la fede nella misericordia,
Il Parroco
Don Mario BISAGLIA

POSTA DI BENIGNO

A. — Antonio LISA (Sanatorio Giudiziario di PIANOSA, Livorno).

« Sono malato di t.b.c. polmonare. Anche mia moglie è t.b.c. ricoverata nel Sanatorio di Perugia. Una bambina vive... come Dio vuole perché nessuno può darmi un aiuto per quest'anima innocente. Siamo privi delle cose più indispensabili ».

Ratifica il Cappellano Don Giuseppe Beninati.

A. — Renato FUSARO (via Raggio di Sole 19-d, PADOVA).

« Sono un pescatore ammalato. Mia moglie deve allevare una figliuola di due anni. Mio padre, vecchio pescatore, è paralizzato. Un fratello celibe è affetto da tumore alla gola, ricoverato per tentativo d'intervento ».

Unico superstite per il mantenimento della famiglia, non posso dedicarmi ad altri lavori manuali perché essendo affetto da ernia inguinale e bronchite non posso operarmi. Ho pensato di dedicarmi alla pesca fluviale, ma occorrono attrezzi che mi mancano (reti, corde armate, piombi, ecc.) per allestire il piccolo battello lasciandomi da mio padre. Solo così potrei superare la crisi che travaglia la mia famiglia e trarla dalla nera miseria... ».

Ratifica il Parroco di S. Benedetto Antonio Micheli.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 133 sono state così distribuite:

Carla NAVA, via Avanzini 9, Modena - Massimiliano LARCH, Sanatorio Isola Pianosa (Livorno) - Michele MAURIELLO, ex Caserma Bianchini 159, Napoli - Giuseppe TITARELLI, Carceri giud.

ziarie, Terni - Federico DURANTE, Carcere giudiziario, Udine - Annunziata ZARZAGA - Padre Antonio BRENNI (per Gaetano Aragone), Osped. Cardarelli, Napoli - Vienna LAMBERTINI, Bonconvento, Sala Bolognese (Bologna) - Bianca MARICONTI, Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice, Rimini - Alessandro MANNUCCI, Carcere Mandamentale di Cortona (Arezzo) - Antonio BEVILACQUA, Casa Penale Minorati Fisici, Turi (Bari) - Cappellano Carlo RIVOLI (per Angelo Raimo), Saliceta S. Giuliano (Modena) - Mario DE NONI, Padeguarda Fara (Treviso) - Oberdan MEZZANOTTE, Villaggio Sondalo, IX Pad., Sondrio - Athos BIANCARDI, Carceri Fossombrone (Pesaro) - Nicola LANZA, Case Popolari 30, Ganzirri (Messina) - Domenico FIORE, Casa Minorati fisici, Fossombrone (Pesaro) - Anna LIBERTI, vico Caricatoio a Caricati 23, Napoli - Francesco FANARA, Sanatorio Cervello, San Lorenzo Colli (Palermo).

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 134 sono state così distribuite:

Ausilia LUCARINI, Villa Santo Stefano (Frosinone) - Antonio MANCO, Casa Pe-

LA MESSA DEL PADRE LEONI

(Continuazione della seconda pagina)

Leoni — hanno una innegabile paura della bomba atomica; e non risparmiavano nessuna suggestione per ottenere firme. Alla mia opposizione contro le firme imposte, mi sono bescato sette giorni di carcere duro, in assoluto isolamento; sono stati i giorni più belli della mia prigione, perché ho potuto compiere gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio indisturbato. Una settimana dopo veniva la mia liberazione ».

A questo punto, domandiamo a P. Leoni se un'intesa sarà mai possibile tra Oriente e Occidente, tra comunismo e democrazia.

P. Leoni stringe le mani più strettamente e risponde dopo un attimo di silenzio, con la sua voce blanda, con il suo linguaggio piano, senza troppi aggettivi: — No, non è possibile; essi credono sempre di conquistare tutto il mondo alle ideologie marxiste, sono invasati. Eppure qualcuno, nella massa, c'è che non crede alla validità del testamento di Lenin. Uno studente mi ha pregato di far sapere in Italia che in Russia si sa che il regime è diviso da una profonda crepa fra i gerarchi del regime e il popolo che lavora e soffre; il popolo non ha più un'opinione propria, non sa niente di quel che accade oltre cortina, non ha elementi per ragionare, pensare, confrontare; eppure vi sono degli spiriti solitari che non disperano dell'avvenire ».

Si è fatto tardi; P. Leoni si alza, esce dalla sala, semplice, schivo, calmo, così com'è entrato; ha con sé le testimonianze della sua odissea: la stola, il « calice », le pagine dei Vangeli sottratte ai barbieri del campo.

p. g. c.

nale, Turi (Bari) - Renata CAPRETTI, presso Clerici, via del Neri 12, Firenze - Armando FERRI, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Giuseppe FULGHE-SU, via Azuni 26, Meana Sardo (Nuoro) - Francesco MARINI, Villaggio Sondalo, V. Pad. (Sondrio) - Angelo COLLAZZO, via Nizza 37, Salerno - Carmine FICO, per Addolorata Tracchi, Chiesa S. Maria, Putignano (Bari) - Don Giovanni TONELLI, Istituto Climatico Pizzoli, L'Aquila - Vittoria AQUILINI, Castel Todino (Terni) - Ugo PIAZZESE, Abbazia di Sulmona (L'Aquila) - Antonietta SINISCALCHI, via Tasso 34, Salerno - Franca GISONDI, Villaggio Sanatoriale, IX Pad., Sondalo (Sondrio) - Lucia NASTASI, Carcere Mandamentale di Lentini (Siracusa) - Angela REGINATO, Villa Prealpina, Cavaso del Tomba (Treviso) - Teodoro NICOLOSI, Carceri Giudiziarie, Enna.

*** I. Ballestra, G. C. Braglia, B. Crisci, A. Marini, Sorelle Costantini, E. Donati, N. N. (Terni).

Le offerte come da indicazione (nota n. 136).

*** O. Ondei, V. Seccia, G. Verdelli, G. L. (Lucca), A. Rinaldi, E. S., L. Facchini, E. Nicolai, A. Savini (Ravenna), A. Della Femina (sempre ricevuto, grazie), S. M. (Napoli: assicuro preghiera), Memi Genova (assicuro preghiera), Anonimo del Credito Viterbo (ben tornato), N. N. (Cardiff), C. M. (Biella), Famiglia Cantoni, M. Amato, Sorelle Montanaro, N. N. (Sulmona), P. Domenico da Monteleone, N. T., G. Versace, G. Biunda (2 offerte), P. C. (Roma), G. Daverio, R. Tassa, N. N. (Torino), A. Brufatto (Mogadiscio), A. Giacobino, Elvira, Don C. Frontini, V. Cervo, C.D.D. (Genova), E. Rech (Poltri), V. Marbin, A. Filotico.

Le offerte come da nota n. 136.

*** A. FILOTICO - Abbiamo devoluto la sua offerta... alla montagna delle sub-liche. Gli inabili di Asti chiedevano solo la pubblicazione del loro appello. Grazie.



Il colpo tentato dagli studenti romani di sottrarre lo storico « fitone », centro della goliardia bolognese, non è riuscito. Il cimelio fu già rapito dagli studenti modenesi che vollero, un po' tardivamente, vendicarsi della « seccia rapita ». Gli studenti romani hanno ceduto le armi dinanzi ad un lucchetto



Per iniziativa di Mons. Ceriani, Prevosto di S. Babila, è stata posta nella chiesa una lapide, vicino al fonte battesimale, per ricordare la nascita alla vita della grazia di Alessandro Manzoni

Poesia d'angolo

FARSA TRAGICA

Che bruttissima figura fa qualunque dittatura quando passa i limiti!

Non ci sente e non ci vede. Tira avanti in malafede non badando a ostacoli

senza aver la sensazione che la strada in cui si pone porta dritto a un baratro.

L'Argentina è adesso il campo della nuova guerra-lampo cui dobbiamo assistere

pur sapendo in precedenza da una storica esperienza pressappoco le sito.

Se non fosse che la cosa si riverbera penosa su milioni d'anime,

rideremmo al voltafaccia di chi adesso corre, in traccia di cavilli inutili.

E' ammissibile dal podio fomentare adesso l'odio contro Chiesa e Vescovi

dopo aver pochi anni orsono proclamato in altro tono il parer contrario?

Non è consono al diritto scatenare un tal conflitto quando, incominciandolo,

lo si disse indirizzato contro qualche squilibrato quasi trascurabile

mentre invece a tradimento ha colpito in un momento scuole, clero, circoli,

istituti, associazioni, e perfino i matrimoni con decreti... a macchina!

Trascuriamo i gerarchetti abbaiani — poveretti! — come tanti botoli,

ma proviamo orrore e pena per chi pone, sulla scena degli eventi storici,

il sigillo dello Stato sul copione scriteriata d'una farsa tragica.

pu

SULLA STRADA DELLA MADONNA

(Continuaz. dalla pagina quattro)

dicendo. E tutto si stempera nella notte ormai ridivenuta serena.

La Madonna ha sedato le ansie, ha ricomposto le preghiere, le invocazioni, ha accarezzato i dolori, ha calmato il tempo. Chi dormirà stanotte? Fra poche ore è l'alba. Poi tutti nella mattina ventosa, a San Giusto. Celebra Mons. Santin e parla concludendo il rosario di Ave Maria che ha legato novecento chilometri di popolazioni fedeli. Quindi, tutti a piedi per la processione finale. Ora lasciamo il posto ai ferrovieri e ai tranvieri che forse abbiamo un po' dimenticato. E' l'ora del loro trionfo. La processione è come un fiume che dallo storico colle si butta verso il mare. Sfocia infatti all'Officina del Broletto, il centro dei tranvieri di Trieste, e in faccia su un viadotto, fischiano e sferragliano i treni.

Il popolo rompe e travolge tutti i cordoni di polizia e irrompe nella piazza interna dell'Officina. Parlano i capi dei tranvieri di Roma e di Trieste, parlano due tranvieri, infine il Vescovo legge il Messaggio del Santo Padre, inviato direttamente da Lui. E' l'ora finale. Pezzo a pezzo si smonta il tempio e la gru si avvicina alla Madonna. Funi mai usate, avvolgono la Statua e sembra che gli operai Ley, chiedono perdono per questo atto. Le donne con gli occhi umidi seguono.

NETRINA

GIORGIO LONGHAYE S. I. - « Veritatem... in caritate ». Corso di esercizi spirituali. Ediz. « La Civiltà Cattolica », via Porta Pinciana 1, Roma 1955; pag. 576. L. 1.800.

L'originale francese « Retraite spirituelle » è famoso, oltre il resto, per il saccheggio che sempre ne hanno fatto i predicatori di esercizi spirituali e di conferenze ascetiche. Esso è una miniera alla quale per decenni e decenni si è attinto senza misura e qualche volta senza discrezione.

La traduzione è stata curata fino allo scrupolo. Talune ridondanze sono state eliminate. Non dubitiamo che un tal libro incontrerà anche fra noi la fortuna che merita, essendo tra quei pochi che sanno preparare e portare un'anima al mezzogiorno della grazia.

B. VAN ACKEN, S. J. - « Dottrina della Religiosa ». Terza Edizione Italiana di Alfonso M. Montabone S. J., Napoli, M. D'Auria, Editore Pontificio. Pagine 460.

Da quindici anni questa « Dottrina della Religiosa » attua, nell'edizione italiana, il fine inteso dall'Autore: essere davvero un consigliere fedele e una guida sicura nella via della perfezione. Ormai, più che l'elogio e la raccomandazione di Teologi, dei Canonisti e dei Direttori di monasteri, è l'esperienza delle Religiose stesse che lo conferma. Sono mantenute le questioni che la edizione tedesca ha ommesse per trattarne a parte.

Anche la Bibliografia è stata riveduta.

no trepidando la manovra e pregano. Ma gli operai hanno la mano ferma e tutto si svolge in perfetto ordine. La Madonna sale sollevata dalla mano dell'uomo e dalla sua macchina ma soprattutto dai cuori con le mani protese. Si sentono distintamente le preghiere sulle labbra. La gru si gira su se stessa e posatamente la Statua sul cippo di pietra del Corso che attende. La Madonna è arrivata alla sua destinazione. Un applauso che è un grido. La folla è finalmente placata e serena. La bianchezza estrema della Vergine si colora e tutti la vedono sorridere in modo diverso da come l'abbiamo vista in viaggio. La Madonna ha conquistato Trieste e appare questa la consacrazione del ritorno di Trieste all'Italia. E' conclusa la lunga processione, è stata fatta l'offerta, la Madonna sorride sull'Amarissimo e il popolo di Trieste è ancora qui e non vorrebbe andarsene a casa.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante.
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 28 e 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

I lavori in corso di restaurazione al
PANTHEON
ARCO DI COSTANTINO

sono opera della S.r.l. CARBEN - ROMA - Via Valle Camene, 2 - t. 776.060. Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte - Mar- mi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi
Sistema brevettato
CARMINE BENEDINI

ECZEMA
Psoriasi - Sicosi - Crosta latta
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72598



Un magnifico frontone si è aggiunto alla mostra di arte etrusca organizzata a Milano. Molta affluenza di pubblico e sorpresa dei pseudo-artisti moderni nel vedere tanta ricchezza di arte anche nei popoli più remoti animati però — e in modo speciale gli etruschi — da un profondo sentimento religioso. Milano ha voluto dare una prova del suo vivo interessamento per manifestazioni artistiche smentendo ogni previsione

RISPONDONO:

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con « abbonato » o con « lettore ».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'letta schiera dei competenti.

IL PATRONATO ACLI RISPONDE:

Abbonato N. 39.148 - Caterina N. da Montagan, chiede le seguenti informazioni:

1. Ho un figlio di 37 anni, colpito da paralisi infantile. Vi è qualche disposizione di legge che contempli una qualche assistenza per questa categoria di minorati fisici?

2. Come dovrei dividere la mia modesta proprietà tra i miei cinque figli, di cui uno sacerdote missionario, due ammogliati, una figlia nubile e il giovane minorato di cui sopra?

1. Non vi è nessuna disposizione di legge che preveda speciali soccorsi per i poliomicelici.

2. Non possiamo noi darvi come dovete dividere la vostra proprietà tra i figli. Voi, che conoscete le condizioni e i bisogni di ognuno di essi, da buon padre di famiglia usate il criterio di equità e giustizia.

Abbonato 57.665, chiede quali documenti ecclesiastici e civili dovrà presentare alla Previdenza Sociale per ottenere dalla stessa l'apertura di un libretto per le marchette, dopo aver ricoperto per nove anni la carica di istitutore e anche di professore in un Seminario.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con circolare 23 agosto 1951 n. 21-75524 ha precisato che « per gli insegnanti nei Seminari, si presume, salvo prova in contrario, che la prestazione d'opera sia fatta in forza del vincolo di obbedienza ».

L'inciso « salvo prova in contrario » lascia in altre parole facoltà agli E.C.C.M.I. Ordinari di fornire o no la prova in contrario con un loro attestato che certifichi le somme percepite per tale lavoro.

Ottenuto dall'Ordinario il certificato di lavoro e della retribuzione ottenuta si può chiedere all'INPS la assicurazione fino a 5 anni indietro; per gli insegnanti nei Seminari è concesso di riscattare l'assicurazione dall'11 giugno 1947: ma troverà difficoltà presso l'INPS, ed allora si faccia assistere dal Patronato ACLI.

Vecchio abbonato F. 12.403, Genova.

Per l'invocazione « Mater Misericordiae » proposta da inserirsi nelle Litanie, continuano a giungersi numerose adesioni. Le segnaliamo alle competenti autorità.

UN SACERDOTE

ABB. 15832 - MILANO

Domanda uno schiarimento sul tempo in cui si possa legittimamente distribuire la S. Comunione dopo la Messa Vespertina, cioè che significato abbiano le parole « immediatamente dopo » del can. 846,1 del C. I. C., cui si richiama la S. Congregazione del S. Offizio nell'Istruzione annessa alla Costituzione « Christus Dominus ».

Significano: subito dopo la celebrazione della S. Messa e prima che il Sacerdote si allontani dall'altare, come si desume dal Rituale Romano (tit. IV, cap. 2, n. 13). Pertanto agirebbe in modo illecito quel sacerdote che, celebrata la S. Messa Vespertina, si recasse al confessionale e dopo 10-15 minuti pretendesse di distribuire la S. Comunione ai fedeli che ha confessato. La contraria opinione, sostenuta da qualche Autore, non è ammissibile, perché basata sul disposto del can. 846,2 che invece è escluso volutamente dal Legislatore per il fatto che ci si richiama al solo par. 1 di detto canone (cfr. Mons. M. Calano, « La nuova disciplina del digiuno eucaristico e delle Messe Vespertine », Roma 1954, n. 114).

ABB. F. 4310 - CATANIA

Un sacerdote che la mattina deve seriamente lavorare, ma non per ragione di sacro ministero, può usufruire delle recenti speciali concessioni in ordine al digiuno eucaristico?

Autorevoli Canonisti (Castellano, Hürth, ecc.) sono d'avviso che, nonostante quanto è prescritto al numero 5 della Istruzione del S. Offizio, al sacerdote sia permesso av-

valersi della stessa dispensa concessa ai semplici fedeli ai quali, per grave incomodo, cioè — nel caso nostro — per un lavoro debilitante, riuscirebbe impossibile accontentarsi alla Mensa Eucaristica completamente digiuni: a condizione, dunque, che il lavoro svolto sia debilitante. « In nessun luogo è detto che i sacerdoti non possano avvalersi delle concessioni fatte ai fedeli, quando essi si comportano come i semplici fedeli ».

A me pare che bisognerà distinguere: il sacerdote potrà avvalersi della stessa dispensa concessa ai semplici fedeli per un lavoro debilitante, se dovrà comunicarsi, non se dovrà celebrare; infatti solo nel primo caso il sacerdote si comporta come un semplice fedele, non nel secondo.

La struttura delle singole norme sia della Costituzione sia dell'Istruzione confermano questa interpretazione. I nn. III (e IV) della Costituzione (e 4-8 dell'Istr.) sono ben distinti dalla V (e 9-11): ora mentre nella norma III (e 4-8), che si riferisce ai sacerdoti celebranti, si parla soltanto di grave lavoro di sacro ministero come di una circostanza per poter usufruire della dispensa (di prendere cioè qualche cosa a modo di bevanda fino ad un'ora prima della Messa), nella V (e 9-11), che si riferisce ai fedeli che si vorranno comunicare, si parla di lavoro debilitante, come di una circostanza per poter accedere alla S. Comunione non completamente digiuni. Perciò la norma V (e 9-11) è applicabile al sacerdote, solo quando si comunica, come un semplice fedele, senza celebrare la S. Messa.

P. E. CANZONERI O. P.

UN MORALISTA

C. G. DA TORINO, ha avuto una conversazione polemica con alcuni comunisti, i quali volevano convincerlo ad appoggiare la campagna dei così detti partigiani della pace contro la guerra e contro l'impiego delle armi nucleari.

Egli disse che queste preoccupazioni attuali dei comunisti erano alquanto tardive: non avevano deriso le proteste dei cattolici quando fu gettata la bomba su Hiroshima? Si sentì rispondere che queste sono storie « inventate dai preti » e che in realtà le autorità ecclesiastiche hanno espresso la loro condanna solo in questi ultimi tempi, quando per gli effetti della propaganda dei partiti di sinistra ogni ulteriore silenzio avrebbe potuto nuocere al loro interesse... ».

C. G. ci scrive di illuminarlo in proposito inviandogli i giornali dell'epoca. Non siamo in condizione di accontentarlo, perché le copie dei fogli in questione ormai sono introvabili.

È noto che la « guerra totale » — e l'impiego dell'arma atomica costituisce la più efferata forma di guerra totale — fu condannata dal Papa prima ancora che il conflitto si manifestasse nella sua inumana crudeltà. Dopo l'esplosione di Hiroshima L'Osservatore Romano protestò vigorosamente. L'Humanité, organo dei comunisti francesi, l'8 agosto 1945, scriveva: « Il clamore della scoperta ha creduto di condannarla. Ci sia permesso di meravigliarcene... ».

Possiamo anche trascrivere la replica de l'Unità, la quale, nell'articolo di fondo del 10 agosto 1945, affermava che la « deplorazione del mondo per l'impiego della bomba atomica era « una schematica obbedienza ad una forma astratta di umanitarismo. Coloro che oggi s'impietosiscono sulle sorti del Giappone non pensano che l'impiego della nuova terribile arma porrà termine al più presto alla dura guerra che si combatte in Estremo Oriente. La bomba atomica, come l'intervento sovietico, si pone perciò come un contributo positivo alla sollecita eliminazione dell'ultima grande potenza fascista nel mondo e alla rapida instaurazione di quella pace di cui tutti i Paesi e tutti i popoli sentono vivo il bisogno. Noi non condividiamo il senso di sbigottimento che trapela da certi commenti di stampa, perché consideriamo nella concretezza l'uso di questo formidabile ordi-

ne. Le affermazioni dell'opuscolo sovietico chiariscono quelle fatte dieci anni or sono da l'Unità, con ovvia cautela a causa della situazione politica del tempo: ma tanto le une quanto le altre proclamano apertamente che la « vera » pace sarebbe condizionata dal trionfo della rivoluzione comunista. Se ne conclude che l'azione dei partigiani della pace, gli appelli che essa, ispirata da Mosca, viene promulgando, sono altrettanti episodi di un deciso sforzo propagandistico e politico per il trionfo del comunismo.

In base a questa logica anche Hitler era un « partigiano della pace ».

Le affermazioni dell'opuscolo sovietico chiariscono quelle fatte dieci anni or sono da l'Unità, con ovvia cautela a causa della situazione politica del tempo: ma tanto le une quanto le altre proclamano apertamente che la « vera » pace sarebbe condizionata dal trionfo della rivoluzione comunista. Se ne conclude che l'azione dei partigiani della pace, gli appelli che essa, ispirata da Mosca, viene promulgando, sono altrettanti episodi di un deciso sforzo propagandistico e politico per il trionfo del comunismo.

UN LETTERATO

Cav. D'ORTENZIO ANTONIO - Sulmona

Un giorno, passando dalla sala di scritture di una grande biblioteca, incontrammo uno studioso e restammo sconcertati nell'osservare che aveva il colletto della giacca, la cravatta, il gilet, in un disordine spaventoso. Perché non lo avvertite? No, no, rispose l'accompagnatore: lo mortificherei per nulla. Dopo un'ora riecchiamo come prima. Così io dirò a lei: non badi ai comunicati delle Case Editoriali: debbono battere la piazza. Si ripetono fino alla monotonia. Tutto serve per la reclame. Lasci perdere. Il giudizio dei giudiziari ormai è consacrato, e non conviene disprezzare i morti. (Per conto nostro poi, il citato articolo de « L'Osservatore » è peggio di una condanna ufficiale, che sarebbe stata parimenti comoda per l'Editore, agli effetti pubblicitari).

GIOVANNI SELMO - Palermo

L'indice dei libri proibiti le ser-

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

gno di distruzione (omissis)...

Ma non potremo sentirvi perfettamente tranquilli fino a quando il male non sarà estirpato alle sue radici; fino a quando cioè non saranno i popoli — le grandi masse naturalmente pacifiche degli operai, dei contadini e degli intellettuali — a controllare nei vari Paesi gli strumenti di produzione; strumenti di pace nelle mani dei lavoratori preoccupati del benessere loro e della società; strumenti di devastazione e di morte nelle mani di coloro che solo attraverso le distruzioni e le guerre possono mantenere il loro potere e perpetrare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

A conclusione un'ultima citazione tratta dall'opuscolo di V. Ceprakov, La militarizzazione dei paesi del blocco atlantico. È stato pubblicato a Mosca nel 1954, a cura dell'ufficio editoriale del Ministero della Difesa sovietico:

«...Pur lottando per la pace, i comunisti non sono dei pacifisti che si limitino a sospirare per la pace e a far propaganda per essa. I comunisti ritengono che per eliminare l'inevitabilità della guerra sia necessario distruggere l'imperialismo. Essi associano la causa della vittoria della rivoluzione proletaria, considerando che il modo più sicuro per abolire la guerra e fondare una pace durevole e giusta è quello di abbattere la potenza della borghesia imperialista... ». E altrove: «...L'attuazione pacifistica-borghese che mette in risalto gli « orrori » della guerra e inculca l'odio per la guerra in sé, quale essa sia, ci è del tutto estranea. I comunisti sono contrari alle guerre imperialistiche in quanto guerre controrivoluzionarie, ma sono favorevoli alle guerre liberatrici, anti-imperialistiche, rivoluzionarie... ».

I comunisti dunque non sono per la pace, ma per una loro « pace » da conquistarsi, se necessario, con la guerra: la loro logica è quella di tutti i conquistatori, i quali non hanno mai fatto la guerra per amore della guerra, ma per imporre il loro interesse; al quale han sempre dato il nome di « pace ».

In base a questa logica anche Hitler era un « partigiano della pace ».

Le affermazioni dell'opuscolo sovietico chiariscono quelle fatte dieci anni or sono da l'Unità, con ovvia cautela a causa della situazione politica del tempo: ma tanto le une quanto le altre proclamano apertamente che la « vera » pace sarebbe condizionata dal trionfo della rivoluzione comunista. Se ne conclude che l'azione dei partigiani della pace, gli appelli che essa, ispirata da Mosca, viene promulgando, sono altrettanti episodi di un deciso sforzo propagandistico e politico per il trionfo del comunismo.

Dott. FESER M. G. - Napoli.

La sua domanda è troppo generica: quanti mai sono i libri che trattano dei Profeti? Quale aspetto di Isaia e di Daniele? Commento ai testi o studi a parte? Consulto l'Enciclopedia Cattolica alle voci: Isaia e Daniele. Faccia mente locale alla bibliografia. Non dimentichi tuttavia, che la Bibbia del Martini resta sempre la pubblicazione principe.

UN GRAFOLOGO

ANNA MARIA - S. Giovanni V.no

Qualcuno dopo aver tanto insistente richiesto l'esame grafologico, una volta pubblicato il risultato di leggerlo. Ma lei forse non è « a questi ». Ha veramente belle doti di mente e di cuore. Intelligenza notevolmente profonda; spiccato altruismo. È adatta per scienze sociali, opere di beneficenza, ecc. La pressione istintiva e materiale, unita a una certa eccitabilità, le avrà certamente dato dei fastidi, creando in lei periodi di turbolenza e di ossessione, tanto più che ha una lieve infiltrazione per immaginazioni ingannevoli. Il suo criterio però, con capacità di autocontrollo, è molto spiccato.

KRONOS - Padova — Non ho ricevuto nulla di ciò che poteva interessarmi. Può darsi tuttavia che la sua richiesta sia rimasta tra « la moltitudine delle richieste ». Lei è molto delicato di sentimento, mite, buono, nonostante una qualche irriducibilità interna e qualche scattarello. È anche un po' timido, ma tende a farsi forza e non dubito che vincerà in gran parte la sua timidezza presentandosi con una certa libertà d'animo nell'arringa del mondo. E può riuscire: come ragioniere, come radiotecnico, ecc. Nella sua intelligenza noto un che di titubanza, qualche lieve inceppamento, ma è piuttosto profonda e nutrita di senso critico raffinato, adatto per esegesi letteraria e scientifica. Domani potrà essere un bravo ed amato professore.

CARLO FASSI — « Queste reiterate consultazioni grafologiche mi sembrano talmente insipide ed insulse, che sembra addirittura impossibile che per mezzo d'esse si possa introspezzare l'animo e la psiche dello scrivente ». Basterebbero codeste parole per introspezzare sufficientemente il suo animo, anche senza grafologia. Lei aggiunge che non mi passi « nemmeno per l'anticamera del cervello » di farle l'esame grafologico, perché le sembra « una fatica inutilmente sprecata ». E conclude: « Ne sono addirittura negativamente scettico ». Le rispondo, con tutta la benevolenza possibile, che lei, purtroppo, prende tale atteggiamento di asprezza e « negativamente scettico » per molte altre cose, e non soltanto a riguardo della grafologia. Mi dispiace. Si preclude la via alla verità, e fa del male a se stesso e agli altri.

MARCO B. (Roma) — « Ho appartenuto a correnti idealiste, poi sono passato al disprezzo della vita ed all'esaltazione del suicidio: dall'agnosticismo al misticismo, al misticismo, senza mai allontanarmi... ». Metto i puntini, per non trasgredire le norme del giornale. Ma mi sembra che le sue affermazioni e i suoi sbandamenti siano piuttosto gravi. Vorrei farle pienamente comprendere la bellezza di una vita modesta e conforme al Vangelo, in rapporto al suo carattere. Mi farebbe piacere incontrarla. Lei tende un poco al pessimismo leopardiano, ma non è la stessa cosa, perché lei finiva per farlo assorbire quasi totalmente dall'arte poetica, la quale per se stessa non ha molta necessità di stare a contatto con la vita. Lei ha spiccata tendenza alla psicologia e, se abbandona la vita di cui parla nei suddetti puntini, potrà fare magnificamente il medico missionario. Le assicuro che proprio col suo carattere, e con l'esperienza in corpore vili, potrà fare immenso bene.

ROMANO MORELLI

ASSISTENTI SANITARIE VOLONTARIE

ELENA ORSELLI - LUCCA — Vi prego volermi comunicare e cortesemente precisare quanto appresso:

1. Qual'è lo scopo e l'attività delle Assistenti Sanitarie.
2. Quali sono i titoli e requisiti per seguire l'eventuale corso e successivamente conseguire la nomina coi relativi incarichi.
3. In quali città vengono svolti questi corsi.
4. A nomina conseguita qual'è la retribuzione e che carriera si sviluppa. Esiste stabilità di impiego?

Per comprendere metodi, funzione, fini dell'apostolato delle « Assistenti Sanitarie volontarie » occorre vederle in opera. Se la nostra lettrice avesse avuto occasione di essere presente alla tremenda sciagura che, con l'alluvione, ha recentemente colpita una delle più ridenti zone del Salernitano, le avrebbe viste in azione; azione intrapresa eroicamente il giorno stesso dell'alluvione e che continua ancora oggi, in un silenzioso fervore che è tanto più meritorio e ammirevole in quanto soffuso di umiltà e modestia.

Allora, la C.R.I. istituì un proprio servizio d'istituto nei centri maggiori; gli ospedali moltiplicarono la loro attività; ma chi avrebbe provveduto ai centri minori, lassù, in cima alla valle sconvolta di Chiunzi, alle centinaia di sinistrati isolati nelle loro case rurali lungo le pendici della montagna, se non le Assistenti Sanitarie Volontarie? Missione, abbiamo detto: missione integrativa dell'azione di soccorso dello Stato e di quella assistenziale della Chiesa; che non ha avuto un giorno di tregua, neppure a Natale, al Capodanno e nel giorno recente di Pasqua. Le brave Assistenti Sanitarie Volontarie della P.O.A. sono ancora sul posto, dividendo la dura vita dei fratelli assistiti.

Profilassi igienica, iniezioni, cure, pronto soccorso, preparazione e continuazione dell'opera dei sanitari condotti, di necessità presenti salutarmente; e tutto fatto in nome di Gesù, con cuore fraterno e con il sorriso sulle labbra.

Così, ora, le A.S.V. sono conosciute e salutate a nome, dalla povera, umile gente della montagna del Salernitano.

Questo bisognava dire alla nostra lettrice per farle intendere a pieno le notizie informative che essa desiderava. Ecco: l'A.S.V. è una Infermiera Professionale che presta la sua opera al servizio della sanità pubblica. Cura a domicilio gli ammalati in stato di necessità, collabora con i medici igienisti per le profilassi delle malattie infettive, cura particolarmente l'assistenza della maternità ed infanzia, ecc.

Per poter fare il Corso di A.S.V. sono necessari:

1. almeno il titolo della Media Inferiore;
2. il diploma di Infermiera Professionale (conseguito dopo 2 anni di frequenza in una Scuola Convitto Ospedaliera). È necessario ottenere almeno una votazione di 7/10 sul diploma di infermiera professionale;
3. buone doti morali e fisiche.

I Corsi vengono svolti a: Roma, Milano, Genova, Parma, Napoli, Merano, Trieste, Padova, Bologna, Ferrara, Pisa, Bari, Palermo. Pisa è il centro più agevole, per la vicinanza, per la nostra lettrice.

Dopo aver fatto l'esame di Stato, ogni A.S.V. chiede di essere assunta presso l'Ente che crede più adatto a se stessa (O.N.M.I., Consorzio Antitubercolare, Consorzio Antivenereo, Comune, Provincia, I.N.A.M., E.N.P.A.S., O.N.A.R.M.O., ecc.).

Naturalmente per la stabilità di impiego è necessario superare i concorsi che ogni Ente bandisce.



La «speranza» guarda dalla finestra



Scale di Agrigento per salire nel centro della città

AGRIGENTO, maggio. Fu un giorno importante quello nel quale il Sommo Pontefice Pio XI chiamò a sé Mons. Giovanni Battista Peruzzo: fu un giorno importante per Mons. Peruzzo, che si vedeva elevato alla dignità arcivescovile; fu un giorno importante per l'evoluzione religiosa e spirituale della Diocesi di Agrigento, la seconda, per estensione, dell'isola siciliana. Quel giorno è già molto lontano nel tempo — misurato sul metro terreno — perché da allora sono trascorsi oltre ventitré anni. Papa Ratti fece un discorso impegnativo al Presule del quale ci stiamo occupando; gli disse che l'aveva scelto e lo mandava, nel sud della Sicilia, per due o tre anni, nella diocesi più difficile dell'isola. Tentare di fare un profilo religioso, come io avrei la pretesa di svolgere, è una operazione piuttosto complessa in Sicilia. Nel ceppo preistorico della Sicilia (formato dai Sicani e dai Siculi) si è venuto ad inserire quello dei Fenici; poi sono arrivati i Greci che vi hanno portato il luminoso ideale di bellezza (mi fermo ad osservare, certe sere di questo sereno maggio, la potenza della non cancellata arte greca che vive nel Teatro di Siracusa, dove cantarono Pindaro ed Eschilo, o nella valle dei Templi di Agrigento e penso

possibilità di una rinascita spirituale che ha questo popolo se guidato da mano dolce e forte che sappia intendere la complessa anima popolare. Mons. Peruzzo, che viene dal Piemonte, capi che era necessario per la vita spirituale dell'immensa diocesi (ha un litorale di circa 200 km.) ricostruire i nuclei parrocchiali che non esistevano: andava in molti centri appena arrivati e si sentiva dire che non c'era la parrocchia; erano soltanto comunità primitive che, forse sì, forse no, avevano sentito parlare una volta della Fede; l'Arcivescovo iniziò con pazienza a cucire il suo tessuto. Non ci vuole fretta: chi scalpita è destinato all'insuccesso.

quella della paura e quella dell'onore; la prima è una legge che va vinta e, con difficoltà, anche questo cerchio si sta rompendo; quella dell'onore può essere sfruttata per il bene: l'onore che è principalmente fierezza per la promessa mantenuta ad ogni costo. L'altra sera girando per i paesi della campagna presi a bordo della mia automobile un uomo già maturo, di quelli che — si vede subito — godono l'incondizionata fiducia di tutto il paese: era il tipico esempio del siciliano, un po' più evoluto fra quelli che si possono incontrare nelle campagne. Facendo il viaggio si parlava di elezioni, l'argomento del giorno, ed egli mi raccontava

le; nelle sue pastorali enuncia sempre la verità, più difficile da fare entrare nell'animo del popolo siciliano; fierezza e onore, ma non vendetta. Alle classi padronali predica la vicinanza ai lavoratori e la comprensione dei problemi sociali e umani (che qui sono ancora nei termini più elementari); il segno distintivo dell'opera pastorale, in questo settore, è l'esempio. L'anticamera di Mons. Peruzzo assomiglia ad un'astanteria di una grande opera di beneficenza; ci sono due o tre padri passionisti impegnati l'intera mattinata a distribuire soccorsi e fare raccomandazioni. I casi più importanti li risolve personalmente l'Arcivescovo; si affaccia lui stesso

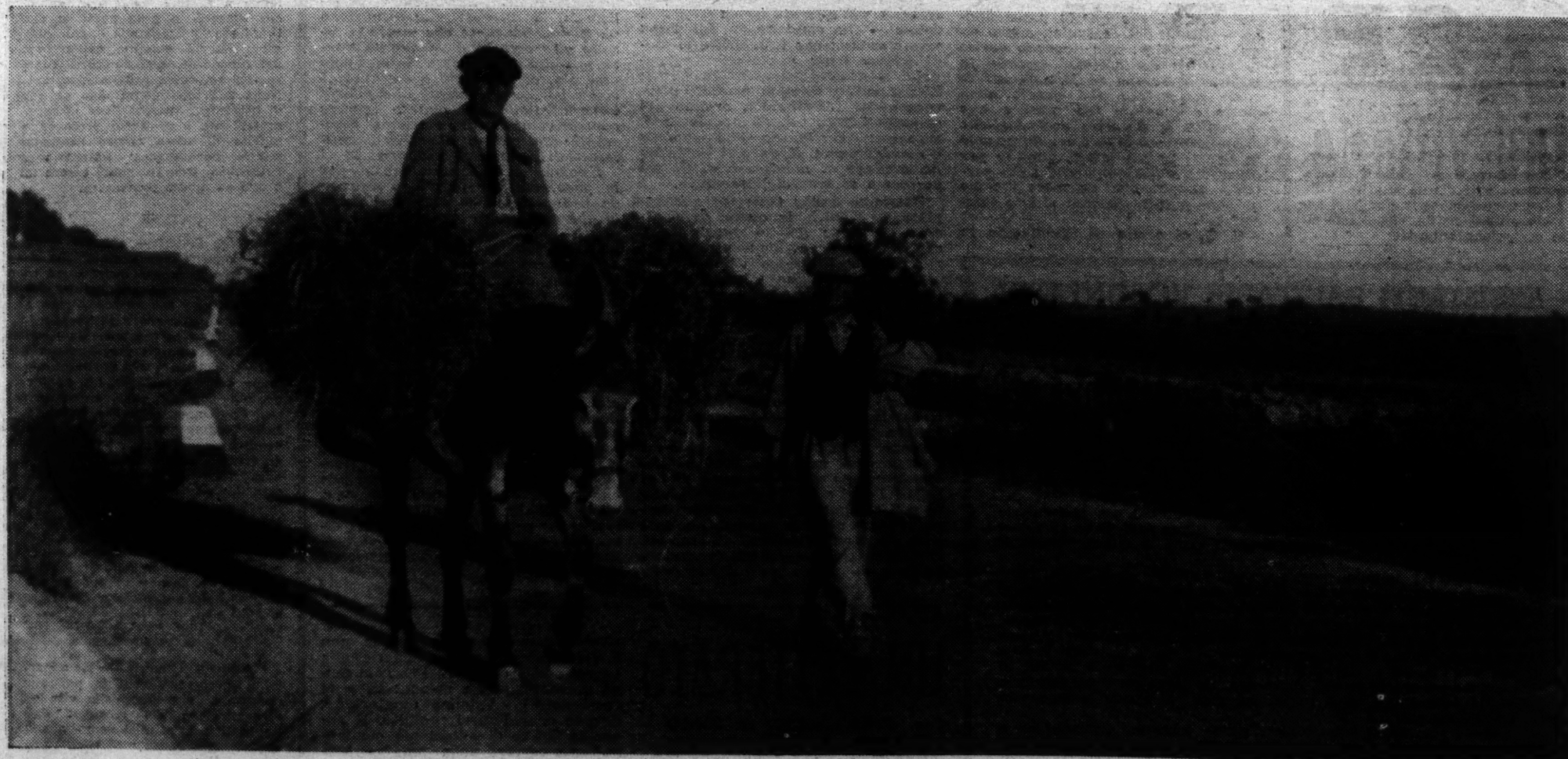
fa non perché sia la sua vocazione, ma perché sa che mettendosi in disparte non potrebbe più essere quella guida totale del composito animo siciliano, che per la fiducia elargita ha le stesse esigenze di un bambino nelle braccia della madre: guai se questa allenta la stretta amorevole e lo lascia cadere a terra.

Per un Sacerdote quel che contano sono le anime; per un Vescovo, nella terra siciliana, l'opera più costruttiva è quella fatta per estrarre le anime dal groviglio del paganesimo, dell'irreligiosità, del materialismo, che seduce anche queste popolazioni.

Mons. Peruzzo ha dovuto, nel dopoguerra, lottare anche per estirpare il protestantesimo, la cui forza nella diocesi di Agrigento consiste in un numero di 1.500 persone: la loro derivazione è collegata alla emigrazione di numerosi agrigentini in America, da dove, rientrando in Sicilia, alcuni hanno portato il protestantesimo. L'attività di queste sette pare sia direttamente proporzionale alla mole degli aiuti che ricevono da oltre Oceano. La clamorosa conversione di uno dei capi protestanti che operava nell'agrigentino qualche anno fa, ha scosso in modo decisivo questo movimento. La conversione avvenne nel Vesco-

TACCUINO DI VIAGGIO IN SICILIA

Sulle pietre secolari di Agrigento il nuovo edificio cristiano



Il feudo è stato ormai in parte smembrato. Rimangono i problemi della casa e dell'acqua in via di soluzione. Così sarà eliminato questo diuturno pellegrinare

come questa civiltà abbia lasciato tracce che non hanno agito soltanto nella materia; poi vennero i normanni e poi gli svevi e gli aragonesi: l'isola siciliana è stata una «osteria» in cui tutti si sono fermati per lasciare una traccia e per togliere qualcosa. Si è formato un popolo complesso, sviluppatosi oltre che per virtù proprie anche per azioni e reazioni esterne. Anche il sentimento religioso è divenuto nel cuore degli isolani un fatto complesso; ed ha certe espressioni che altri popoli non comprendono, sottovalutano, e svisano.

Se ho preso la Diocesi di Agrigento e l'attività pastorale di Mons. Peruzzo come inizio di questo mio viaggio alla ricerca dei fermenti spirituali e sociali dell'isola è perché mi è sembrato di scorgere le

chi invece con la pazienza guadagna la fiducia del siciliano, se lo fa amico per sempre. Le parrocchie cominciarono a nascere; nei primi tempi erano centri embrionali di vita spirituale. I contadini arrivavano a sera nei borghi — che sono tutti agglomerati numerosi e li attendeva l'invito del Parroco: pochi accettavano, molti si rifiutavano, poi le cose lentamente cominciarono a migliorare. Mons. Peruzzo di parrocchie, in ventitré anni, ne ha fatte oltre cento. La missione che il Papa aveva dato a questo Arcivescovo dell'ordine dei Passionisti cominciava a fruttificare.

Nello stendere questo primo testo l'Arcivescovo curò di conquistare l'animo del popolo ai valori dello spirito: le leggi che hanno valore in Sicilia sono soprattutto due:

della lotta nata nel seno dello stesso partito cui il mio interlocutore appartiene; «noi perdemmo le elezioni amministrative — mi dice e scandisce bene le parole dimostrando di toglierle fuori dal cassetto nobile del suo cervello — perché Don Totò S. (il don è usato in senso spagnolo) tradì all'ultimo giorno e fece confluire i voti di cui disponeva sulla lista avversaria»; «noi perdemmo le elezioni e fu male, ma più grave è che Don Totò S. è un traditore»; «vossia sapè che l'addu è per noi altri sempre un traditore». La frase non impressionava per il valore dell'argomento, ma per la categoricità che portava il suono di una condanna irrevocabile.

L'Arcivescovo Mons. Peruzzo ha voluto dare a questo senso di onore un contenuto religioso e spiritua-

nell'anticamera ed accoglie i visitatori. Ne ho visti alcuni l'altra mattina che dovevano essere venuti da lontano e stanchi si erano addormentati sulle sedie. Li ha svegliati l'uscita dell'Arcivescovo. Ci sono in questi quadri naturali delle espressioni che devono assomigliare molto a quelle che si formavano attorno a Federico Ozanan. Durante l'ultima guerra trasformò il Vescovado in un ospedale per i sinistrati soprattutto delle zone di Nettuno.

A 78 anni l'Arcivescovo Peruzzo, fasciato con la cinghia dei Passionisti, segue da questo osservatorio delicatissimo ed interessantissimo dell'Isola e dell'Italia, la situazione politica ed amministrativa con una precisione ed una competenza che meravigliano. Egli lo

vado di Agrigento. Mons. Peruzzo, un giorno, si vide comparire innanzi questo capo protestante di nazionalità spagnola; «penso — mi narra l'Arcivescovo — che venga per qualche protesta e invece mi sorprende favorevolmente dicendomi che vuol convertirsi al cattolicesimo: lo tengo diversi giorni in Episcopio, converso con lui a lungo e capisco che sta maturando la vocazione religiosa; lascio passare ancora un po' di tempo, poi lo mando a Roma a studiare e lì s'è fatto religioso ed ora insegna in una scuola del Cile».

Questa è un'altra pagina di quel libro che sotto il titolo «Rinascita spirituale» Mons. Peruzzo sta pazientemente componendo qui da cinque lustri.

GUSTAVO SELVA

In occasione del Congresso della Federazione Internazionale dei Movimenti Operai Cristiani — svoltosi nei giorni scorsi a Düsseldorf — il Sommo Pontefice ha inviato una lettera in lingua tedesca ai delegati al Congresso stesso, don Giuseppe Schmitt e Giuseppe Gockeln, nella quale, dopo aver sottolineato l'utilità della collaborazione fra le associazioni nazionali degli operai cattolici sul piano internazionale, rileva, fra l'altro, che solo per mezzo della collaborazione internazionale di tali associazioni si può giungere a una visione precisa della situazione e dei bisogni del lavoratore cristiano e cattolico. « Poiché indubbiamente — prosegue la lettera — tale visione — confrontata con quella dei tempi dell'Enciclica "Rerum Novarum" — risulta, attualmente, molto più varia e diversa. Il motivo va ricercato, come ben sapete, innanzi tutto nella diversità dello sviluppo economico nei singoli Paesi, specialmente nel campo industriale non meno che in quello della produzione agricola ».

« La vostra Federazione internazionale — scrive il Papa — dovrà, quindi, contribuire alla chiarificazione di tale visione, mediante scambio di informazioni e con propri studi, rendendosi così utile anche alla Chiesa, la cui dottrina sociale non solo indirizza costantemente l'attività pratica, ma viene anche, a sua volta, orientata da questa. Non diverso, del resto, è il caso che si verifica nella cura delle anime che va attuata in conformità allo spirito dei tempi ».

Mettendo, poi, in rilievo la necessità — accennata pure in documenti della Federazione — di aiutare efficacemente i lavoratori cattolici dei così detti « Paesi non progrediti », affinché non siano meno-mati o divengano preda di tendenze non cristiane, Pio XII così prosegue: « Noi non pensiamo soltanto agli aiuti materiali, ma anche alla preparazione di dirigenti capaci, nell'ufficio di coadiuvare i Vescovi, e alla formazione adeguata, in quei Paesi, di sacerdoti e di laici. Ed è proprio su tali compiti che Noi invochiamo la elementare guida della divina Provvidenza, affinché faciliti il vostro lavoro con le autorità competenti e lo conduca a buon fine ».

Passando, successivamente, a trattare del contributo che i giovani devono arrecare all'attività dei lavoratori cattolici associati nell'ambito inter-

nazionale, il Papa dichiara che i giovani stessi non devono mettersi in disparte proprio oggi, quando le aspirazioni della classe operaia, nella vita sociale, sono in corso di realizzazione e, pertanto, formula il voto che la Federazione internazionale possa spronare lo zelo dei giovani per la causa cattolica e per il suo irraggiamento in tutti i campi della vita e trovare i mezzi atti a rendere sempre più vasti gli orizzonti spirituali dei giovani lavoratori.

Riferendosi ad altro argomento, la lettera prosegue rilevando che la Federazione internazionale è di garanzia che un indirizzo unitario nei riguardi della costituzione dello Stato e della società si vada sempre più affermando in vasti strati del popolo lavoratore cattolico. « La giustizia e l'amore, nei rapporti personali tra gli uomini, vengono meno quasi dovunque, e ciò appunto perché — in nome della giustizia e dell'amore — si è voluto organizzare ogni cosa oltre ogni limite, anche là dove il rigore organizzativo non è appropriato. Questo è in contraddizione con gli insegnamenti sociali della Chiesa. L'organismo organizzativo non deve spazzare via la coscienza e la responsabilità personale: i piccoli centri di vita devono essere mantenuti e rinvigoriti; si dovrà, dalla base, ridare possibilità agli uomini di assumersi le responsabilità per i loro fini comuni. Allora anche lo Stato potrà contare su cittadini che sanno fare buon uso del loro diritto di voto, e su rappresentanti del popolo che non si piegano, come canne al vento, a interessi fortuiti e impropri. Se voi insieme con la vostra Federazione interna-

zionale procederete uniti nella giusta direzione, ciò riuscirà di gran vantaggio alla Chiesa e alla umana società. Voi lavorerete, in tal caso — conclude il Documento — secondo un programma pratico che si ispira all'ordinamento divino, e fugge la linea di un umanesimo o di un socialismo, rivolti alle cose di quaggiù, qualunque sia la loro denominazione e comunque essi si mimetizzano ».

LA BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO MARCELLINO CHAMPAGNAT

Domenica 29, festa di Pentecoste, sarà elevato alla gloria degli altari, nella basilica di San Pietro, il Servo di Dio Marcellino Champagnat (1789-1840), francese, fondatore dell'Istituto dei Fratelli Maristi. Il Papa, alle ore 18.30, scenderà nel tempio per venerare il nuovo Beato. Lo svolgimento delle sacre funzioni del mattino (ore 10) e del pomeriggio, sarà trasmesso dalla Radio Vaticana.

LA NOMINA DEL NUNZIO APOSTOLICO A COSTARICA

Il Papa ha nominato Arcivescovo titolare di Sardi e Nunzio Apostolico a Costarica, Mons. Giuseppe Sensi.

Nato a Cosenza 48 anni fa, il nuovo Nunzio ha prestato servizio presso le rappresentanze della Santa Sede di Bucarest, Berna, Bruxelles e Praga, della quale ultima fu incaricato d'affari fra il 1948

e il 1949; attualmente era osservatore della Santa Sede presso l'Ente Culturale delle Nazioni Unite (UNESCO).

RIUNIONE DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CINEMATOGRAFIA, LA RADIO E LA TELEVISIONE

Il Consiglio di Presidenza della Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione, riunita in seduta plenaria in Vaticano, ha ascoltato l'esposizione del Presidente, S. E. Mons. Martino O'Connor, e la relazione di Mons. Galletto, Segretario esecutivo, sulle attività svolte dalla Commissione e sullo sviluppo in tutto il mondo del lavoro dei cattolici in detti settori.

Nel rilevare la sempre crescente importanza di questi potenti mezzi di diffusione, il Consiglio ha attentamente studiato i provvedimenti adatti per infondere in questo campo della vita moderna uno spirito più conforme con la dignità dell'uomo e con la civiltà cristiana.

Inoltre, è stato sottolineato il doloroso fatto che in alcuni ambienti manca il senso della responsabilità nel collaborare con le forze del bene, nella vita individuale e sociale, per la vittoria della causa di Dio.

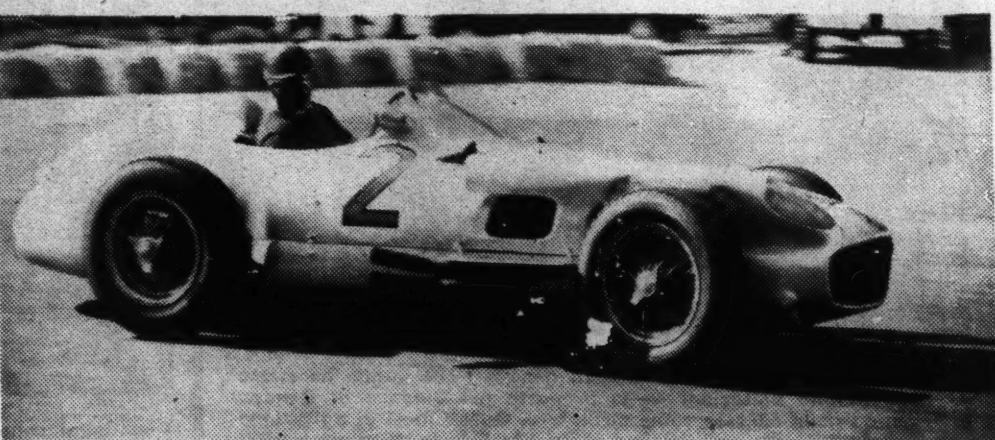
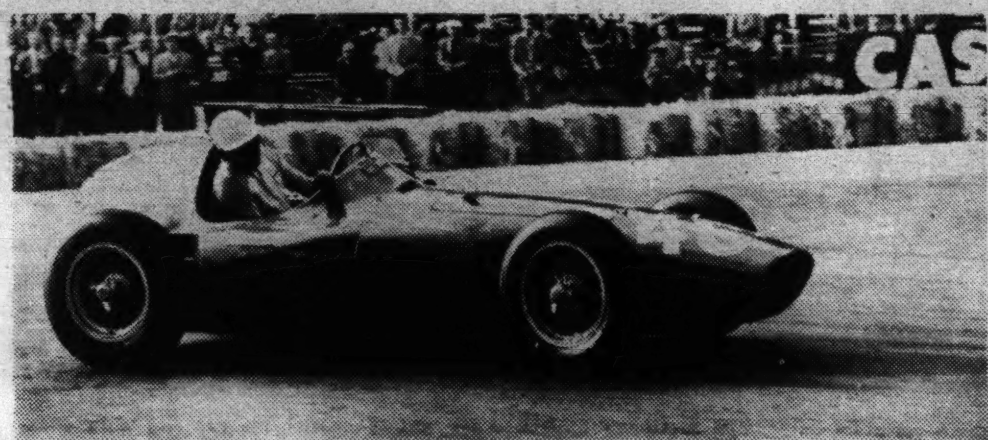
Infine, sono stati fatti speciali voti perché vengano moltiplicati gli sforzi da parte degli Enti e delle Organizzazioni cattoliche per ricordare ai fedeli l'obbligo particolarmente urgente di seguire fedelmente gli orientamenti della Chiesa.

IL III CONGRESSO MARIOLOGICO E IL X CONGRESSO MARIANO INTERNAZIONALE

Nel primo centenario delle apparizioni della Vergine nella grotta di Massabielle, che ricorre nel 1958, saranno tenuti, in detto anno, a Lourdes, il III Congresso Mariologico e il X Congresso Mariano Internazionale.

Promotore dei due Congressi, la cui organizzazione è affidata alla « Accademia Mariana Internazionale », è il Vescovo di Tarbes e Lourdes, Monsignor Pietro Théas.

SANDRO CARLETTI



A Monaco le macchine italiane si sono prese una solenne rivincita sulla « Mercedes ». Favorite dalla gara erano le « Mercedes » e le « Lancia », ma le macchine delle due Case non hanno retto alla durezza del percorso. Fangio e Ascari (finito in mare, ma senza conseguenze) si sono ritirati. Ha vinto Trintignant su « Ferrari » alla media di km. 105,914

SPORT

Una vittoria che ci voleva

Alla vigilia del Gran Premio di Europa, seconda prova del campionato del mondo automobilistico, disputata domenica 22 a Montecarlo, le speranze in una vittoria italiana erano molto, molto tenui: alle prove, i due più forti piloti della « Mercedes », Fangio e Moss, avevano fatto registrare le medie più elevate e solo all'ultimo giorno Ascari con la « Lancia » era riuscito ad uguagliare il tempo del campione argentino. Le prove, dunque, autorizzavano a ritenere che anche la seconda prova del campionato — come la prima disputata a Buenos Aires in gennaio — dovesse concludersi con un nuovo successo della Casa tedesca. Non è stato, invece, così e non è neppure avvenuto quello che, sempre sulla base dei dati forniti dalle prove, era lecito prevedere, cioè che nel caso di cedimento della « Mercedes », la vittoria dovesse andare alla « Lancia », la vettura che aveva girato forte come quella. Ha vinto, invece, la « Ferrari » col francese Trintignant il che significa un binomio che alla vigilia sembrava dovesse essere escluso dalla lista dei candidati al successo. Sorpresa? Certamente sorpresa, ma non è assolutamente il caso di cercare attenuanti per la sconfitta della favorita, come non era il caso di cercare attenuanti per l'insuccesso della « Ferrari » alla Coppa delle Mille Miglia. Si può, indubbiamente, riconoscere che lo elemento sfortunato ha influito decisamente sul risultato finale nei confronti della « Lancia », perché Ascari è stato tolto di gara da un incidente stradale quando tutto faceva pensare che l'ex campione del mondo dovesse concludere la corsa al primo posto, ma questo elemento non può essere invocato per la « Mercedes » in quanto le vetture tedesche, le quali con Fangio e Moss avevano dominato per buona parte della durata del Gran Premio, sono state costrette al ritiro da in-

convenienti di carattere tecnico dovuti, a quanto sembra, alla durezza dello sforzo sostenuto. Si badi che le « Mercedes », in definitiva, non hanno dovuto forzare troppo l'andatura, poiché già a metà corsa esse apparivano pressoché inattaccabili nelle conquistate posizioni di

testa; tuttavia, il circuito di Montecarlo — circuito cittadino, da ripetersi per ben 100 volte su un tracciato fra i più vari e tormentati — impone agli uomini e alle macchine una continua tensione e un conseguente logorio ed, evidentemente, le macchine hanno risentito profondamente di tale tensione e di tale logorio.

Il successo della « Ferrari » a Montecarlo, pertanto, ha un significato tutto particolare nel senso che dimostra che le vetture tedesche, eccellenti e fortissime, non sono — come abbiamo sempre sostenuto — irresistibili e ciò vuol dire che il campionato del mondo — ora appena all'inizio — offre am-

pie possibilità all'industria italiana di prendersi altre soddisfazioni, soprattutto se, com'è sicuro, la « Ferrari » riuscirà a mettere definitivamente a punto le sue vetture. L'affermazione della Casa modenese è tanto più significativa, poi, in quanto la rivale tedesca poteva contare su due fra i migliori piloti del mondo, ciononostante la vittoria le è sfuggita e proprio su un terreno che richiede dai mezzi meccanici una qualità che si chiama completezza.

Da un punto di vista morale, poi, il risultato del Gran Premio d'Europa è non meno importante di quello tecnico e sportivo poiché servirà a rinnovare la fiducia in Casa

« Ferrari », la quale ha avuto un inizio di stagione non troppo brillante. Fiducia non certo campata in aria, perché la vettura di Trintignant ha dimostrato ancora una volta doti di ripresa, di stabilità, di resistenza, di equilibrio che la pongono giustamente in primo piano fra i prodotti migliori dell'automobilismo sportivo.

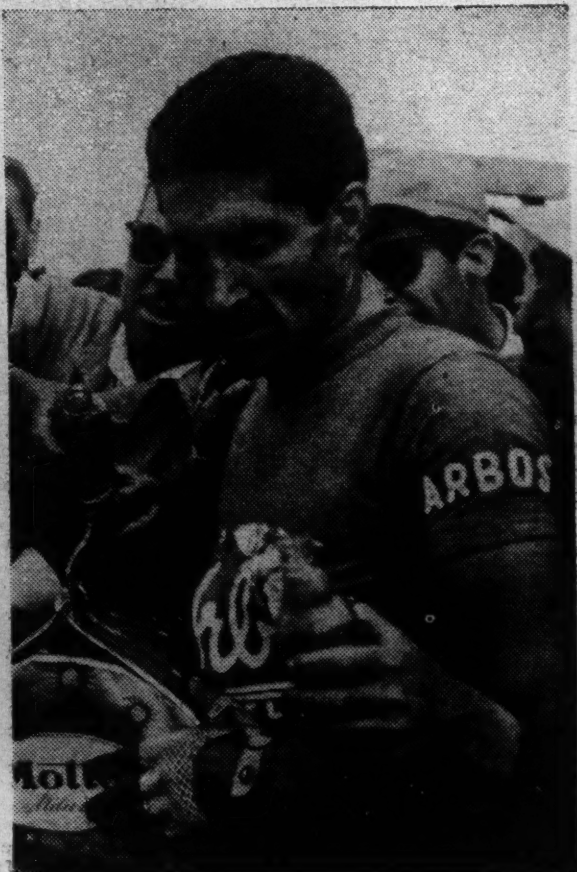
Questo discorso vale anche per la « Lancia » — che ha portato al traguardo due vetture su tre assicurandosi pure il secondo posto — mentre per la « Maserati » si può dire che le sue vetture sono senza alcuna riserva all'altezza delle rivali.

In conclusione, l'industria italiana, dopo la seconda prova del Campionato del mondo, può guardare con fiducia all'avvenire e, certamente, con le sempre necessarie migliorie ai mezzi, potrà affrontare le prossime prove con l'autorità e le prospettive d'affermazione di un passato molto recente.

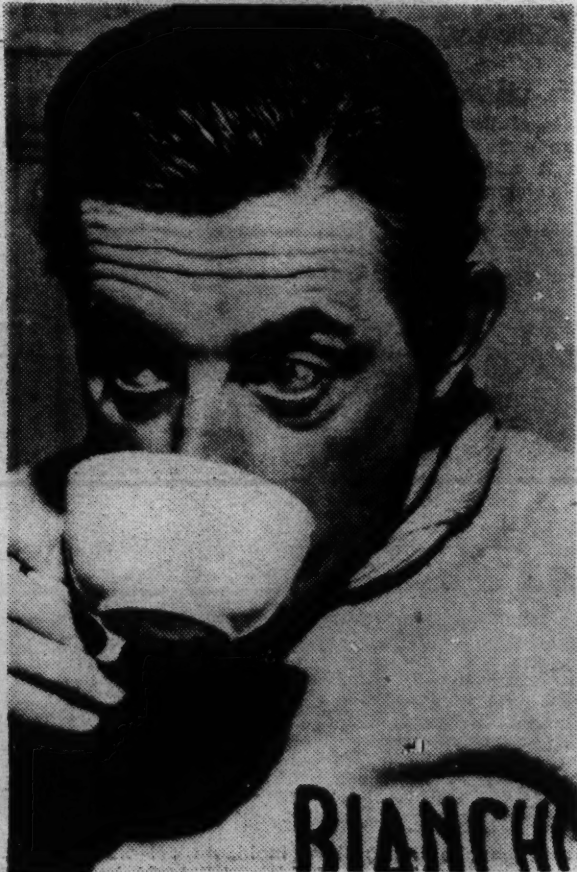
Del resto, la classifica generale del Campionato parla chiaro: la « Ferrari », (Trintignant) è in testa con 11 punti e mezzo, seguita dalla « Mercedes » (Fangio) con 10 mentre terza è ancora una « Ferrari » (Farina) con 6 punti e mezzo.

Inconvenienti di questo genere sono sempre capitati nelle corse automobilistiche — e, purtroppo, hanno provocato luttuose sciagure — capiteranno sempre, ma proprio per questo chi organizza una corsa deve saperli prevedere e disporre, in partenza, tutti gli accorgimenti atti a prevenire le conseguenze che da tali inconvenienti possono derivare e derivano. E sarebbe anche ora che gli organi competenti si decidessero a stabilire sanzioni nei confronti di quanti non siano stati in grado di provvedere alla prevenzione delle disavventure dipendenti da cause del genere. Non è certamente facile togliere una macchia d'olio da una pista o da un circuito su cui le vetture sfreccino a velocità impressionanti, ma la dolorosa esperienza dovrebbe avere insegnato che, se non c'è altro mezzo, meglio è fermare tutta una corsa piuttosto che permetterle la continuazione con un accresciuto rischio per concorrenti e spettatori.

CESARE CARLETTI



Il « fedele » di Bartali, Corrieri, ha vinto una delle prime tappe del Giro e precisamente quella di Viareggio battendo in volata Firenze Magni. Il siciliano occupa un posto di centro classifica



Coppi sta combattendo una dura battaglia contro l'assalto implacabile dei giovani. Per la verità quest'anno il Giro d'Italia è molto diverso da quello infelice del 1954. Coppi si rifocilla dopo una tappa

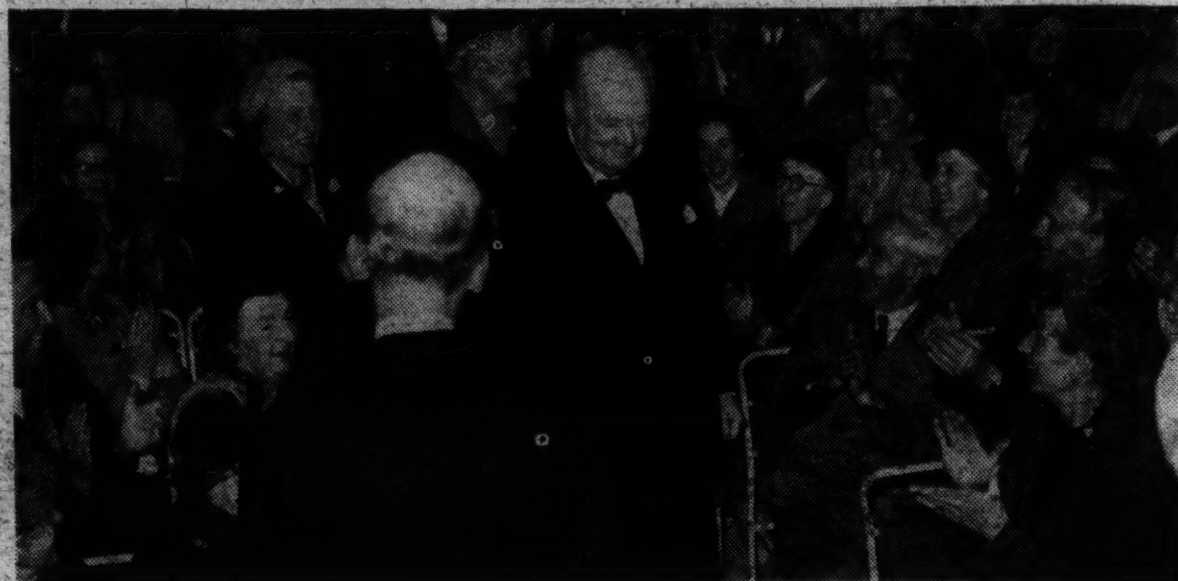
L'OSSERVATORE della DOMENICA



È terminato lo sciopero dei portuali genovesi che hanno accettato — dopo lunghe agitazioni — le proposte del Sindaco di Genova intervenuto nella contesa come mediatore. Questi mesi di agitazione voluti dal sindacato rosso hanno provocato l'esodo delle più grandi società di navigazione verso porti più tranquilli



Un vasto numero di opere pubbliche è stato inaugurato in Sicilia dal Presidente del Consiglio Scelba accompagnato dall'on. Restivo, Presidente della Regione. Case per il popolo, acquedotti, strade, scuole e opere assistenziali sono il risultato di un capace governo regionale. I siciliani, chiamati alle urne, sanno che cosa guardare per fugare tutto il fumo della propaganda avversaria



Pochissimi sono gli ascoltatori dei comizi elettorali inglesi. Eden su 28 comizi ha raccolto solo 40.000 presenti, tanti quanti, per un solo comizio tenuto da un grosso calibro, si riscontrano in una piazza italiana. Il fatto si spiega per la diffusione della televisione. La lotta elettorale, con le sue umane vibrazioni, si stempera così in una comoda domestica visione, senza applausi o fischi



Una bambina reca un messaggio di pace

La bambina Rita Dulligen ha consegnato al Sindaco di Roma, un orso bianco di stoffa — simbolo di Berlino — insieme ad un messaggio di pace. La Dulligen è nata l'8 maggio 1945, giorno in cui cessavano le ostilità. Ora sta compiendo un viaggio in tutto il mondo libero per ricordare la buona volontà di pace del popolo tedesco



Esploratori e «Guide» dell'A.S.C.I. regolano il traffico

Torino per un giorno non ha registrato neanche il più lieve incidente del traffico almeno nelle strade del centro. «Lupetti», Esploratori e «Guide» dell'ASCI hanno tenuto il servizio d'ordine con un impegno davvero lodevole



La giornata delle donne cattoliche ha visto riunite a Milano migliaia di mamme e spose cristiane. Un elicottero ha recato un omaggio floreale alla «Madonnina d'oro» che ha benedetto dalla cuspide altissima la folla in preghiera